This is a pre print version of the following article:

Lo scoutismo: profilo storico e dispositivo pedagogico di un movimento educativo / Serra, M., Bernardini, F., Barbieri, N. - In: Istituzioni educative e formative: lineamenti storici, configurazioni strutturali, modalità operative / [a cura di] Barbieri, Nicola. - Padova : CLEUP, 2006. - ISBN 8871787889. - pp. 329-367

CLEUP
Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

06/10/2026 20:19

(Article begins on next page)

PARTE QUARTA. L'ambito dell'educazione non formale

7. Lo scoutismo: profilo storico e dispositivo pedagogico di un movimento educativo (Nicola Barbieri – Federica Bernardini – Marzia Serra)

7.1 La vita e l'opera di Robert Baden-Powell, fondatore dello scoutismo (Federica Bernardini)

7.1.1. Un'infanzia e un'adolescenza all'insegna dell'avventura

Il nome di Baden-Powell, da tutti gli scouts conosciuto più confidenzialmente con l'acronimo BP, evoca un uomo che, nel corso della sua lunga ed avventurosa esistenza, ha dedicato se stesso al servizio dell'umanità: la sua vita, apparentemente composta da due parti di vita totalmente separate, l'una come soldato al servizio dell'Impero britannico, l'altra come lavoratore per la pace attraverso il movimento scout al servizio del mondo intero, sono in realtà profondamente compenetrate, e la prima ha fornito il materiale educativo sul quale Baden-Powell ha lavorato nella seconda.

Robert Stephenson Smyth Baden-Powell nacque al numero 6 di Stanhope Street, Paddington, un paese vicino Londra, il 22 febbraio 1857.

Egli era il sesto figlio maschio dei dieci figli del reverendo J. Baden-Powell, pastore anglicano e professore dell'Università di Oxford. Sua madre Henriette Grace invece era la figlia dell'ammiraglio W.T. Smyth. Il suo bisnonno, Joseph Brewer Smyth, era emigrato in America come colonizzatore del New Jersey, ma era successivamente tornato in Inghilterra ed aveva fatto naufragio nel viaggio di ritorno a casa. Baden-Powell era così il discendente da un lato di un ecclesiastico e dall'altro di un avventuroso colonizzatore del Nuovo Mondo.[1]

Suo padre morì quando Baden-Powell aveva tre anni di età, lasciando la moglie con dieci figli tutti di età inferiore ai quattordici anni. Ci furono frequenti momenti difficili per la famiglia così numerosa, tuttavia la loro unione glieli fecero superare.

Di questo egli scrisse:

> "Mio padre era un pastore della Church of England e alla sua morte lasciò mia madre vedova con dieci bambini da tirar su e pochissimi quattrini per farlo. Tuttavia essa era una donna molto in gamba e dotata di grande coraggio[…] Grazie alle sue cure e al suo interessamento per ciascuno di noi, non solo nessuno di noi è diventato un fallito, ma tutti ci siamo aperti una via con successo in una o in un'altra carriera […].
>
> Per quanto mi riguarda, so che mia madre ebbe una grandissima influenza sulla mia vita, grazie alla continua simpatia e ai suoi saggi consigli che mi prodigava su qualsiasi materia. Tutto il segreto della mia riuscita sta in lei […].
>
> E' stata la sua influenza a guidarmi attraverso la vita, ben più che non i precetti o la disciplina che posso aver imparato a scuola.
>
> Quando iniziai il movimento scout essa prese il più profondo interesse nel suo sviluppo, e dato il suo spirito d'iniziativa e la sua esperienza, mi incitò a continuare avendo individuato fin dall'inizio quelle potenzialità educative soggiacenti che io stesso non avevo previsto.
>
> Perciò fu in buona parte grazie a lei che il movimento scout mosse i primi passi e con la sua vita come esempio non potevo essere convinto che, quali fossero le difficoltà incontrate al momento del lancio di tale

[1] R. Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, p. 356.

programma, non avevo che da tener duro e guardare in avanti verso le grandi prospettive che si aprivano per l'avvenire, per conseguire alla fine il successo". [2]

Baden-Powell, infatti, nutrì sempre per lei non solo amore ma ammirazione. Dopo aver frequentato la Rose Hill School a Tunbrige Wells, nel 1870 Baden-Powell entrò con una borsa di studio a Charterhouse, un'antica scuola di Londra. Non fu uno studente eccezionale, ma certo uno dei più vivaci:

"Non ero molto bravo né, mi duole dirlo, ero così diligente come avrei dovuto. Stando alle pagelle scolastiche cominciai comportandomi abbastanza bene, ma peggiorai man mano che andavo avanti".[3]

Se accadeva qualche cosa nel cortile della scuola, sicuramente egli vi si trovava nel bel mezzo e ben presto si fece una fama come portiere nella squadra di calcio di Charterhouse.

Le sue capacità di attore erano grandemente apprezzate dai suoi compagni. Ogni volta che si faceva appello a lui era capace di mettere in scena uno spettacolo che accendeva l'entusiasmo di tutta la scuola:

"Recitare è assai divertente. Il punto principale per riuscire, oltre a quello di parlare chiaramente, è di recitare la propria parte il più naturalmente possibile, come se uno non fosse di fronte a molte altre persone, ma invece stesse realmente facendo ciò che fa finta di fare".[4]

Aveva inoltre un'inclinazione per la musica, in particolar modo per il piano e il violino, e le sue doti di disegnatore lo misero in grado più tardi di illustrare da sé i suoi libri:

"Non ho mai imparato a disegnare a scuola perché era un corso facoltativo che non potevo pagarmi, ma cercavo di imparare da solo studiando e copiando disegni eseguiti da artisti e osservando come essi riuscivano ad ottenere i loro effetti […]. I miei disegni mi hanno insegnato a riconoscere nella natura delle bellezze che mi sarebbero altrimenti sfuggite […]. Un altro valore che io trovo nel disegno è che un'immagine di qualsiasi tipo mi interessa e mi da più piacere di un testo privo di immagini e mi mette meglio in grado di apprezzare la sua ispirazione e il messaggio che essa vuole trasmettere.

Il disegnatore ha poi un altro vantaggio: in questi tempi di fretta, rumore, materialismo, esso ci porta lontano dal frastuono e dall'agitazione degli affollati ritrovi degli uomini, verso la quieta atmosfera della natura, immergendoci nelle bellezze e nelle meraviglie che Dio ha creato per il nostro godimento".[5]

Nelle sue vacanze amava dedicarsi all'avventura con i suoi fratelli: una volta fece una spedizione per navigare lungo le coste meridionali dell'Inghilterra, un'altra risalì il Tamigi con la canoa fino alle sorgenti. Con tutto questo Baden-Powell imparò l'arte della navigazione e dell'esplorazione, dimostrando in queste attività la stessa professionalità che lo contraddistinse nella vita successiva.

Tra i suoi interessi vi erano inoltre, oltre a tutto ciò che era ricerca scientifica, la passione per la costruzione di strutture fatte con la muratura e con il legno, la caccia e la pesca.[6]

7.1.2. La carriera militare

[2] R. Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, Editrice Ancora, Milano, 1985, pp. 22-23-24. Per la vita di Baden-Powell si possono anche consultare R. Bastin, *Lord Baden-Powell of Gilwell Cittadino del mondo*, Centro Librario, Roma, 1955; F. Catani, *Estote Parati*, numero speciale sulla vita di "B.P", edizioni ASCI, Roma, 1957; T. Bosco, *Robert Baden-Powell, capo scout del mondo*, Elle Di Ci, Torino, 1979.

[3] *Ivi*, p. 27.

[4] R. Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, cit., p. 42.

[5] *Ivi*, pp. 59-60. Baden-Powell ricorda anche che a volte, eludendo la sorveglianza dei precettori, si nascondeva sui rami degli alberi, e quelli non lo trovavano perché non guardavano mai più in su del loro naso.

[6] Cfr. *www. tuttoscout.it*

Nel 1876, a 19 anni, Baden-Powell concluse i suoi studi e si pose il problema della strada da intraprendere. Dopo qualche incertezza, sì presentò, con scarse speranze, date le sue non brillanti doti scolastiche, ad un concorso per entrare nell'esercito. Su 700 candidati si classificò secondo in Cavalleria e quarto in Fanteria. Nominato direttamente ufficiale, senza passare per la scuola allievi ufficiali di Sandhurst, fu assegnato al Tredicesimo Battaglione Ussari.

Nel novembre dello stesso anno, assieme al Tredicesimo Ussari, Baden-Powell fu mandato in India come sottotenente. Lì vi rimase per otto anni. In questa terra, oltre che prestare un servizio militare eccellente, si distinse anche nella pratica sportiva più in voga presso gli ambienti militari britannici, ossia il *pig-sticking*, cioè la caccia al cinghiale a cavallo con una corta lancia come unica arma.[7] Fu anche in questo modo, grazie alla conquista di questi ambiti trofei sportivi, che per Baden-Powell iniziò una fortuna carriera, caratterizzata da prestigiosi avanzamenti di grado, motivati dalle doti dimostrate più che dalla anzianità, per il resto del suo servizio militare.

Nel giugno del 1878 Baden-Powell fu promosso tenente dopo un corso di otto mesi a Lucknow, con un certificato speciale per le attività di ricognizione, l'unico del genere assegnato in tutta l'India per quell'anno.

Nel 1880 con il Tredicesimo Ussari servì la propria patria in Afghanistan e quando gli inglesi evacuarono Kandahar nel 1891 Baden-Powell fu l'ultimo ad abbandonare la città:

> "Dopo che avevano marciato per un bel pezzo, mi ricordai improvvisamente che nel circolo ufficiali avevo lasciato una stampa colorata del Cherry Ripe di Millais. Per qualche motivo non desideravo che cadesse nelle mani degli Afghani, perciò tornai indietro a cavallo, andai a prenderla, e per un bel po' di tempo dopo essa decorò la mia tenda e il mio bungalow. Così, per caso, fui io l'ultimo inglese a lasciare Kandahar".[8]

Negli anni successivi, gli avanzamenti di carriera per Baden-Powell furono quasi "automatici", come già si diceva, tanto si susseguirono regolarmente, finché improvvisamente diventò famoso non solo nel campo della pratica militare, ma anche in quello dell'amministrazione e della diplomazia. Venne infatti nominato Segretario militare del Governatore nella colonia del Capo e Segretario della commissione congiunta anglo-boera. Divenne maggiore e venne eletto Governatore di Malta e responsabile dei servizi informativi del Mediterraneo. Questo gli permise di visitare, in tale veste, quasi tutti i Paesi e i territori del bacino mediterraneo ritenuti cruciali per gli interessi geo-politici dell'Impero britannico, tra i quali l'Italia, la Turchia, l'Algeria, la Libia, la Dalmazia, il Montenegro e la Bosnia-Erzegovina.

Nel 1887 Baden-Powell si recò in missione nel Sud Africa, poiché impegnato nelle campagne contro gli Zulu e, più tardi, contro le fiere tribù degli Ashanti e dei temuti guerrieri Matabele. Le distinzioni di merito conseguite in tali campagne gli fecero conferire il grado di colonnello. Il timore che gli indigeni avevano per lui è testimoniato dai soprannomi ricevuti: *Impeesa*, cioè "*il lupo che non dorme mai"* per il suo coraggio, la sua bravura di esploratore e la sorprendente abilità nel seguire le tracce, e *M'hlala Panzi*, cioè "*l'uomo che si sdraia per uccidere"*, per la maestria dimostrata nelle tecniche di caccia. Anche in quelle culture era sedimentato, in altro modo, il principio latino *nomina sunt consequentia rerum*.

Nel marzo del 1897, all'età di 40 anni, Baden-Powell fu promosso Comandante del Quinto Dragoni della Guardia e fu invitato a raggiungere il più presto possibile tale reggimento, allora di stanza a Merrut, in India. Una volta giunto a destinazione, per tenere occupati e in buona salute i suoi uomini che vivevano in un clima malsano e si annoiavano nella monotonia della vita di guarnigione, pensò di farli diventare esperti nella tecnica dello s*couting*.

Nell'esercito inglese la parola *scouting* indicava l'arte della ricognizione e Baden-Powell era particolarmente abile in essa. Organizzò così fra i suoi uomini un gruppo di *scouts*, insegnando loro a

[7] R. Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, cit., p. 357.
[8] R. Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, cit., pp. 269-270.

seguire le tracce, ad osservare e ad interpretare gli indizi lasciati sul terreno, a vedere senza essere visti, ad affrontare la dura e difficile vita nelle foreste e nelle zone sperdute ai confini della civiltà:

"Per gli uomini che si erano presi la briga di seguire tale addestramento ottenni dal Quartiere Generale dell'esercito l'autorizzazione a fregiarsi di un distintivo speciale di esploratori che veniva portato sulla manica. Come distintivo scelsi il giglio che segna il nord della bussola, poiché l'esploratore è colui che è capace di indicare il cammino, come l'ago di una bussola".[9]

Oltre agli esploratori Baden-Powell addestrò anche dei portaordini che, muniti di biciclette rudimentali, si spostavano rapidamente e silenziosamente permettendo un notevole risparmio dei cavalli. Un'altra innovazione che introdusse fu quella di tenere uno squadrone sempre pronto ad entrare in servizio attivo con un preavviso di poche ore. In tal modo l'intero reggimento era pronto per una rapida mobilitazione.

Nell'addestrare tali ragazzi, Baden-Powell era lontano dall'immaginare che i suoi preparativi avrebbero risposto esattamente alle esigenze del momento quando, pochi mesi dopo, furono improvvisamente richieste truppe per il Sud Africa e il Quinto Dragoni della Guardia fu il primo a ricevere l'ordine di partire.

Terminato l'addestramento, durante un congedo di due mesi che lo condussero nel Kashmir, scrisse il libro *Aids to Scouting*, pensato per la formazione dei soldati, ma che in realtà fu utilizzato anche come libro di testo nelle scuole per ragazzi, dato che molti educatori, a stretto contatto con i ragazzi delle scuole superiori e dei *colleges* inglesi, compresero l'interesse dei loro allievi per le tecniche descritte nel libro: contro la prosaicità della vita quotidiana, quei giovani cresciuti nell'Inghilterra vittoriana volevano essere preparati come gli esploratori militari, per fare del loro meglio in ogni situazione.

Era l'anno 1899 quando nuvole nere si addensavano sul Sud Africa, nuovo epicentro di scontri tra le potenze imperialistiche europee. Le relazioni tra la Gran Bretagna ed il governo della Repubblica del Transvaal erano arrivate al punto di rottura. Per questo fu dato ordine a Baden-Powell di reclutare due battaglioni di fucilieri a cavallo e di prendere stanza a Mafeking, una cittadina nel cuore del Sud Africa.[10]

Alla dichiarazione ufficiale della guerra tra la Gran Bretagna e la repubblica dei Boeri, i discendenti degli antichi coloni olandesi, Baden-Powell si trovò assediato da preponderanti forze avversarie proprio nella cittadina di Mafeking, tagliato fuori dalle linee di comunicazione con il resto del corpo di spedizione britannico. Usando una serie di astuzie e di trucchi ingegnosi, egli riuscì tuttavia a tenere testa agli avversari per sette mesi, fino all'arrivo dei rinforzi.

Ma Mafeking rappresenta un'esperienza importante anche per un altro motivo. Scarseggiando gli uomini nella città assediata, Baden-Powell pensò di utilizzare dei ragazzi per compiti ausiliari di staffette, postini, piantoni, ovunque la loro presenza e il loro ardore potessero rendere liberi degli uomini validi per il combattimento:

> "La coscienza che mettevano nel compiere il loro lavoro mi fece riflettere sul fatto che quando ai ragazzi si dà una responsabilità precisa e si impegnano sulla fiducia a compiere il loro lavoro, ci si può fidare come se fossero uomini fatti. Ciò costituì per me un grande insegnamento".[11]

La vicenda ebbe sull'opinione pubblica inglese un effetto notevole: i corrispondenti di guerra dei quotidiani accorsero in Africa per scrivere le sorti della guarnigione di Mafeking e, quando Baden-Powell riuscì a vanificare l'assedio dei Boeri, divenne un eroe anche grazie all'epopea raccontata sulla carta stampata. L'episodio a Mafeking fece sì che Baden-Powell fosse promosso Maggiore Generale; la stessa Regina gli inviò un telegramma in cui, scritto di suo pugno, diceva:

---

[9] *Ivi*, p. 398.
[10] R. Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, cit., p. 358.
[11] R. Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, cit., pp. 448-449.

"Io e tutto il mio Impero ci rallegriamo vivamente per la liberazione di Mafeking, dopo la splendida resistenza da Lei sostenuta durante tutti questi mesi. Mi congratulo di cuore con Lei e con tutti gli uomini ai suoi ordini, militari e civili, britannici e indigeni, per l'eroismo e la dedizione di cui hanno dato prova. Vittoria, Regina Imperatrice". [12]

Tornato a Londra trionfante, venne poi ricevuto con grande onore dalla regina Vittoria in persona, che lo nominò Lord, il più giovane che avesse accesso al Parlamento.

Nello stesso anno, il 1900, in un'altra fase di una delle guerre più sanguinose e disastrose per l'Impero britannico, Baden-Powell fu richiamato ed incaricato di comandare una spedizione militare contro le forse boere nel Transvaal e successivamente ricevette l'incarico di reclutare e organizzare la polizia Sud Africana, composta da 11.000 uomini.

Durante il viaggio, che lo conduceva a Città del Capo, utilizzò il suo tempo per mettere a punto il progetto in ogni dettaglio con preventivi sul personale necessario, la sua composizione divisa per gradi, l'equipaggiamento, i cavalli, i loro compiti, il personale sanitario: queste occupazioni mentali erano da lui considerate più utili e dilettevoli di tutti i *puzzles* e di tutte le parole crociate che vengono solitamente utilizzate quando si percorre un lungo viaggio.

Ritornato in Inghilterra, per un congedo di malattia, Baden-Powell venne ricevuto dal Re Edoardo a Balmoral il quale, al termine di una lunga ed amichevole conversazione, gli conferì l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine del Bagno e la medaglia commemorativa della guerra Sud Africana.

Dichiarato dai medici guarito alla fine dell'anno 1901, Baden-Powell ritornava in Sud Africa, compiendo moltissimi viaggi di ispezione in tutto il paese.

Le sue funzioni di capo della polizia terminarono improvvisamente all'inizio del 1903, quando cioè ricevette l'annuncio della sua nomina di Ispettore Generale della Cavalleria per la Gran Bretagna e l'Irlanda.

La prima cosa che fece assumendo tale funzione fu di istruirsi per quanto gli fosse possibile nei moderni metodi di cavalleria. Con tale scopo visitò personalmente le scuole di cavalleria in Francia, Germania, Austria, Belgio e Italia, con l'intento di osservare i risultati del loro addestramento concretamente applicato sul terreno e a grandi unità.

Una volta terminate le funzioni di Ispettore Generale della Cavalleria, Baden-Powell venne promosso nel 1907 Tenente Generale.

7.1.3. La nascita dello scoutismo

Una nuova fase della vita di Baden-Powell stava però per iniziare, come egli stesso ricorda:

"Ma verso quest'epoca mi scoppiò una nuova bomba. Si trattava dello scoutismo, nato a seguito di un suggerimento da me fornito, ma che produsse una tal fioritura di scout in tutto il paese, e questa a sua volta determinò un tale aumento nel tempo e nelle energie che mi venivano richieste, che dovetti considerare se fosse giustificato continuare la vita militare o se invece non dovessi dedicarmi a questo nuovo movimento e organizzarlo". [13]

In quegli anni, la gioventù inglese viveva in condizioni d'estrema povertà e per sopravvivere si abbandonava ad espedienti ai limiti della legalità e alla delinquenza. La repressione della polizia, per difendere la società borghese, non faceva altro che riempire le carceri ed i riformatori di ragazzi sbandati a causa della disgregazione familiare. Anche quelli che avrebbero dovuto essere considerati "normali" si annoiavano in un sistema scolastico rigido e repressivo, solo sfiorato dalla ventata dell'attivismo pedagogico che si affermava in quegli anni nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti, e

[12] *Ivi*, p. 475.
[13] *Ivi*, p. 531.

soprattutto sembrava che non avessero sbocchi nel tempo libero, dedicandosi a pratiche dannose per la salute (fumo, alcool, gioco d'azzardo), oziando nei bar, trascurando la pratica degli sport e preferendo fare il tifo per guardare dei giocatori pagati.

Facendo tesoro dell'esperienza con i ragazzi di Mafeking e dei suoi *scouts* militari dell'India, Baden-Powell provò ad immaginare che le attività dello *scouting*, che già avevano avuto sul finire del secolo XIX un certo favore, potessero essere trasformate, da arte utilizzata per scopi di guerra da uomini adulti, in una pratica di educativa di avviamento ad vita più ricca di significati etici e civili per ragazzi ed adolescenti: lo *scouting* doveva e poteva essere pensato per i ragazzi, *for boys*, e questa intuizione diventerà poi il titolo del suo libro più famoso.

Baden-Powell si accorse però che questa sua idea necessitava di un tempo e di una dedizione che gli impegni professionali non gli permettevano, e cominciò quindi e meditare di dare le dimissioni dall'esercito. Quando il re Edoardo VII lo ricevette per attribuirgli l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Regina Vittoria, concordò con le incertezze di Baden-Powell sul suo futuro professionale, viste le possibilità che si aprivano per il movimento scout e la necessità di organizzarlo, e volle avere notizie sugli scopi e il metodo che tale movimento si proponeva. Baden-Powell comprese dunque di avere tra le mani una grande occasione, per aiutare i ragazzi del suo paese a divenire uomini: sull'onda della sua popolarità, lo *scouting* si stava diffondendo.

Prima di dar vita alle sue idee, Baden-Powell volle sperimentarle e fu così che dal 31 luglio al 9 agosto 1907, nell'isoletta di Brownsea, effettuò con una ventina di ragazzi quello che fu il primo campo scout della storia:

> "Il campo sperimentale fu condotto con ragazzi di ogni ambiente e classe sociale mescolati insieme.
>
> Il reparto di ragazzi fu diviso in pattuglie di cinque, con il ragazzo più anziano di ciascuna pattuglia a fare da capo pattuglia. Questa organizzazione fu il segreto del nostro successo. Ad ogni capo pattuglia venne data piena responsabilità per il comportamento della sua pattuglia in ogni momento nel campo e sul terreno di gioco.
>
> La pattuglia rappresentò l'unità base del campo, per il lavoro come per il gioco, ed ogni pattuglia era accampata in un punto diverso.
>
> Sui ragazzi si faceva affidamento affinché eseguissero gli ordini sul loro onore. In tal modo il campo era impostato sull'affidamento di responsabilità e sulla rivalità competitiva delle pattuglie, assicurandosi così un buon livello di progresso di tutto il reparto di giorno in giorno. Al reparto venivano gradualmente proposte le varie tecniche scout […].
>
> Trovammo che il modo migliore per insegnare ai ragazzi la parte teorica delle varie tecniche era di proporla con brevi chiacchierate contenenti ampi esempi illustrativi mentre il reparto sedeva davanti al fuoco o in altri momenti di riposo (una lezione vera e propria avrebbe, infatti, annoiato i ragazzi).
>
> La disciplina fu veramente assai soddisfacente. In primo luogo ai ragazzi si dava fiducia affinché facessero del loro meglio sul loro onore; in secondo luogo i ragazzi più anziani venivano tenuti responsabili per il comportamento dei ragazzi della loro pattuglia. Il sistema funzionò alla perfezione". [14]

In seguito all'ottimo risultato del campo, Baden-Powell iniziò la pubblicazione, a fascicoli quindicinali, di un manuale dal titolo *Scouting for boys* (Scoutismo per ragazzi), un manuale che spiegava tutto ciò che vi era da sapere sullo scoutismo.

Anche il manuale fu un grosso successo e, di conseguenza, gli scout sorsero un po' ovunque in maniera spontanea prima in Inghilterra e subito dopo nelle altre nazioni del mondo. Baden-Powell, si rese conto di aver dato vita ad un movimento dove i giovani fossero i protagonisti e lo scoutismo il metodo formativo per divenire dei buoni cittadini, " cittadini del mondo".

Nella primavera del 1909 Baden-Powell si rese conto però che centinaia di ragazzi stavano formando reparti scout per conto loro, senza una minima forma organizzativa che li disciplinasse e li rendesse un unico movimento. Per questo motivo, dopo aver nuovamente discusso con il Re sul futuro

[14] *Ivi*, pp. 544-546.

dello scoutismo, Baden-Powell rivolse un invito a tutti coloro che si sentivano *scouts* ad incontrarsi presso il Crystal Palace.

Come risultato, si ebbe una parata in cui parteciparono più di 11.000 Scout. Tra i partecipanti, vi era anche un piccolo gruppo di ragazze che si definivano le *girl scouts*. L'entusiasmo di queste ragazze diede a Baden-Powell l'idea di applicare il metodo scout ai fini della formazione del carattere e della crescita personale non solo al ragazzo ma anche alla ragazza:

"Dopo il mio incontro con queste *girl scouts* così ansiose di affermarsi, non ero senza speranza quando suggerii la creazione, accanto al movimento degli esploratori, di un movimento per le ragazze che chiamammo Guide.

Scegliemmo tale termine perché suggeriva l'idea di poesia e di avventura, pur indicando al tempo stesso la loro futura responsabilità di donne nell'indirizzare i propri mariti e nell'allevare i propri figli secondo i giusti principi.

Lo scopo generale della loro formazione era simile a quella degli esploratori, cioè di sviluppare la personalità, la salute, il senso di servizio del prossimo, mentre più in particolare esso avrebbe dato alle ragazze una istruzione pratica su come organizzare il focolare domestico, prepararsi al loro compito di madri, ecc.

La formazione sarebbe stata affidata alla guida di una capo, cioè una che non trattasse le ragazze come una maestra di scuola o imponendo una disciplina rigida e autoritaria ma fosse piuttosto per esse una sorella maggiore". [15]

Nel dare sbocco all'ingresso delle ragazze nel movimento scout, inizialmente pensato solo per i maschi, Baden-Powell fu aiutato dalla sorella minore Agnes: nata nel 1858 e chiamata confidenzialmente AZ, animata anche lei come il fratello da un senso avventuroso della vita (fu pioniera del volo femminile, sia in mongolfiera sia su aeroplani), lo aiutò con entusiasmo ad organizzare i primi passi del movimento scout femminile e ne fece parte attiva fino al 1945, anno in cui morì, scrivendo anche un *Manuale delle guide*, pubblicato postumo nel 1947.

Nel 1910 dunque il movimento scout aveva raggiunto tali proporzioni che Baden-Powell si rese conto che lo scoutismo sarebbe stato la missione della sua vita. Ebbe, infatti, l'esatta percezione e la fede di riconoscere che avrebbe fatto di più per il suo paese formando le generazioni nascenti in buoni cittadini che dedicarsi alla formazione di pochi uomini per futuri possibili conflitti. Pertanto dette le dimissioni dall'esercito nel quale aveva raggiunto il grado di Luogotenente Generale ed entrò nella sua "seconda vita", ossia una vita di servizio a favore di tutto il mondo attraverso lo scoutismo.

Nel 1912 Baden-Powell partì per un viaggio intorno al mondo per incontrare gli scout di molti paesi come la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, la Svezia, la Russia, gli Stati Uniti e altri. Questo fu l'esordio dello scoutismo come fraternità mondiale.

Durante il viaggio, a bordo dell'*Arcade*, Baden-Powell notò tra i passeggeri una giovane donna, Olave St. Soames. Notando il suo interesse, le si fece presentare e la sbalordì iniziando a parlare così: "*Due anni fa lei passò vicino alla caserma di Knightsbridge a Londra, accompagnata da un cane spagnolo bianco e bruno. Fin da quel giorno avrei gradito parlare con lei, signorina".* Lo stesso anno, nonostante 30 anni li separassero, decisero di sposarsi Si racconta che alla cerimonia del matrimonio il Primo ministro del Sud Africa, Louis Botha, abbia brindato alla giovane sposa dicendo: «*Alla salute di colei che ha catturato l'uomo, che noi non siamo mai riusciti a catturare*»[16]. Dal matrimonio nacquero tre figli: Peter, Heather e Betty. Lady Olave, oltre che moglie, fu per Baden-Powell una preziosa compagna nella grande impresa giacché assunse il ruolo di capo e animatrice del movimento scout femminile mondiale, dopo la morte del marito e della cognata Agnes.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale Baden-Powell, che si pronunciava contrario alla guerra ma non contro l'autodifesa, incoraggiò gli scout a mobilitarsi per sorvegliare ferrovie, nodi stradali, canali e per assumere la vigilanza delle coste:

[15] *Ivi*, pp. 553-554.
[16] T. Bosco, *Robert Baden-Powell, capo scout del mondo*, Torino, Elle Di Ci, 1979, pag. 36.

"Sebbene la nostra formazione non abbia niente di militare ed abbia come obiettivo la pace, il nostro motto Sii Preparato trovò gli scout e le Guide in grado di adattarsi immediatamente alle necessità nazionali del momento. Essi fornirono messaggeri e porta ordini in uniforme per i molti uffici civili e militari nonché, localmente, per ospedali, amministrazioni comunali, posti di polizia ecc.

Tutto ciò lo fecero in spirito di leale entusiasmo che non fu solo uno slancio momentaneo, ma uno spirito che mantenne il loro lavoro ad un alto livello qualitativo fino alla fine del terribile e logorante periodo della Grande Guerra".[17]

7.1.4. Lo sviluppo del movimento scout tra le due guerre mondiali

Dopo la guerra, nel 1919, istituì la branca più anziana del movimento definita Rover, destinata ai giovani dai 17 anni in su, e la branca dei Lupetti, destinata invece ai bambini in un'età compresa tra gli 8 e gli 11 anni. Contemporaneamente inaugurò, con il Duca di Connaught, la nuova sede centrale dell'associazione, situata al numero 25 di Buckingham Palace Road a Londra. Ricevette inoltre, come donazione da parte del signor De Boris Maclaren, la tenuta di Gilwell Park, nella cintura boschiva che allora fasciava Londra, che venne subito trasformata dallo stesso Baden-Powell in un campo- scuola destinato non solo ai ragazzi ma anche ai capi scout.

Questa iniziativa fece in modo che il metodo scout fosse compreso e applicato non soltanto in Gran Bretagna ma in tutti i paesi del mondo ed è proprio per questo motivo che i paesi stranieri inviavano i loro rappresentanti al campo- scuola di Gilwell affinché ricevessero l'opportuna formazione che trovava poi applicazione nei sistemi formativi del loro rispettivo paese.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale la mentalità di Baden-Powell appare già notevolmente cambiata. Egli si pronunciò contro le barriere di classe intravedendo nello scoutismo il mezzo per formare una concreta pace internazionale fondata non su fragili accordi a tavolino ma su un comune spirito di fratellanza tra i popoli. Il trionfo di questa idea trovò concretezza nel 1920 quando scout di ogni parte del mondo si incontrarono a Londra per la prima riunione internazionale scout: fu il primo Jamboree, che nella lingua indiana sta a significare "incontro di tribù".

Tale incontro, che si tenne ad Olympia Park, vide la presenza di oltre 12.000 esploratori, ivi compresi gruppi in rappresentanza di un gran numero di paesi stranieri. L'ultima sera di questo Jamboree, il 6 agosto, Baden-Powell fu acclamato dalla folla applaudente dei ragazzi "Capo Scout del mondo". Per tutti gli scout che parteciparono al campo questo non fu solo un titolo onorario ma il riconoscimento di Baden-Powell come il principale leader di ognuno di loro.[18]

Ottenne inoltre il titolo di Baronetto conferitogli dal Re Giorgio V, successore del Re Edoardo, anch'egli interessato del movimento scout.

Mentre Baden-Powell, con la moglie Olave, erano intenti a visitare i diversi paesi stranieri con il fine di promuovere lo scoutismo, il movimento scout continuava il suo sviluppo così come pure i Jamboree.

Nel terzo Jamboree mondiale, che si tenne ad Arrowe Park, vicino a Birkenhead, nel 1929 si celebrò il ventunesimo anniversario del movimento. In quell'occasione Baden-Powell fu onorato dal Re Giorgio V con il conferimento del titolo di Lord, il suo nome divenne pertanto Lord Baden-Powell of Gilwell, essendo il parco di Gilwell il centro di formazione capi internazionale.

Ma i Jamboree sono stati soltanto una parte dello sforzo teso alla fraternità mondiale scout. Baden-Powell, infatti, continuò i suoi viaggi nell'interesse dello scoutismo mantenendo una corrispondenza con i capi scout illustrando i suoi articoli e libri con schizzi e disegni di sua mano.[19]

Baden-Powell di fatto scrisse più di 32 libri che lo aiutarono a pagarsi i viaggi per promuovere lo scoutismo, non essendo stipendiato come capo scout. Egli ricevette riconoscimenti da tutto il mondo pedagogico del primo Novecento, nonché le lauree *ad honorem* dalle università di Edimburgo,

[17] R. Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, cit., p. 536.
[18] R. Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, cit., p. 360.
[19] *Ibidem*.

Toronto, Montreal, Oxford, Liverpool e Cambridge. Ricevette inoltre le chiavi delle città inglesi di Londra, Guilford, Newcastle-on-Tyne, Poole, Brandford, Canterbury e di tante altre città del mondo.

La sua presenza "fisica" negli Stati in cui il movimento scout prendeva piede o si consolidava e la circolazione dei suoi scritti costituirono un collante fondamentale per il movimento, che nella sua idea originaria doveva restare tale, senza ingabbiarsi in forme rigide di organizzazione: ancora oggi, l'Ufficio Mondiale dello Scoutismo, con sede a Ginevra, amministra la *World Organization of the Scout Movement* (Organizzazione Mondiale del Movimento Scout), il cui acronimo è WOSM, un ente nella cui denominazione "organizzazione" e "movimento" risultano funzionalmente separati, come nell'idea del fondatore.

7.1.5. Gli ultimi anni della vita di Baden-Powell

Nell'ottobre del 1938 però, a causa della sproporzione tra gli impegni affrontati e l'età ormai avanzata, le forze abbandonarono improvvisamente Baden-Powell: decise quindi di tornare nella sua amata Africa, e andò a Nyeri, in Kenya, dove viveva da qualche anno suo figlio Peter, in una casa ai piedi del monte da cui prende il nome quel territorio.

Baden-Powell trascorse qui gli ultimi anni, facendo costruire la sua ultima dimora chiamata Cottage Paxtu. Laggiù la radio gli portò, nell'autunno del 1939, la notizia tristissima della Seconda Guerra Mondiale.

La posizione di Baden-Powell allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale apparve ben diversa da quella da lui assunta allo scoppio della prima. Se in precedenza aveva incitato gli scout a servire con abnegazione il proprio paese, ora più che mai incitò i suoi capi a continuare il loro servizio di educatori e a sviluppare nei ragazzi il senso di pace e fratellanza internazionale:

> "Anche se l'aspetto più spettacolare del nostro lavoro, i Jamborees e le crociate di pace di tempi più felici, rimane sospeso per la durata della guerra, vi è sempre l'altra più importante parte del nostro programma, che consiste nel dare ai nostri ragazzi senza clamore e metodicamente, con l'esempio e con la pratica, l'abitudine alla buona volontà, tolleranza e comprensione verso gli altri. Queste qualità, se radicate nei nostri Scout d'oggi, renderanno in futuro la guerra un fenomeno inconcepibile. Perciò non scoraggiatevi".[23]

Baden-Powell morì l'8 gennaio 1941, all'età di 83 anni, dopo aver dedicato tutto il resto della sua vita allo scoutismo e, attraverso esso, allo sviluppo della fraternità fra i ragazzi di tutto il mondo. Ci sono stati certamente altri esempi di uomini giunti a un grande successo personale, ma la vita di Baden-Powell ha avuto qualcosa di speciale, forse l'unico. Coloro che lo hanno conosciuto hanno sempre ricordato la sua allegria, la sua bontà d'animo, la sua capacità di mettere chiunque a suo agio.

Una grande capacità di osservazione, una memoria eccellente e una piacevole capacità di disegnare fanno sì che egli avesse sempre una storia appassionante da ricordare o un'avventura personale da narrare, con quella punta di humour tipicamente inglese. Basta leggere qualcuno dei suoi libri per scoprire ricordi, episodi a volte seri a volte comici, ma sempre molto pittoreschi.

Sulla sua tomba vi è una lapide che dice Robert Baden-Powell, Primo Scout del Mondo, coperto dai distintivi dei boy scouts e delle guide che si sono recati a salutarlo. La sua memoria rimane per tutta la vita nel cuore di milioni di uomini e donne, ragazzi e ragazze. Questa lapide è posta per quelli che sono, o sono stati, scout o guide dei due movimenti che egli ha fortemente voluto.[24] Questo è il messaggio che Baden-Powell ha scritto e che per suo volere è stato pubblicato solo dopo la sua morte:

> "Cari scouts, se voi avete letto Peter Pan, ricorderete come il capo dei pirati parlava sempre in modo preoccupato del giorno della sua morte, quando il momento per morire arriva, egli potrebbe non avere il tempo di prendere la sua bara. Questo è lo stesso per me, e così, sebbene non è ancora il mio momento per morire, io sto scrivendo qualcosa per mandarvi un saluto.

[23] *Ivi*, p. 228.
[24] Cfr. *www. tuttoscout. It*.

Ricorda, questo è l'ultima volta che sentirete qualcosa di me, così vado oltre. Ho avuto una vita felice e voglio lo stesso per voi. Credo che Dio ci metta in questo vivace mondo per essere felice e per divertirsi. La felicità non viene dalla ricchezza, neppure dal successo nella tua carriera e nemmeno dall'autocompatimento. Un passo verso la felicità è fare se stesso forte mentre sei ancora un ragazzo, così che tu puoi essere utile e puoi affermarti quando sei un uomo. Lo studio della natura ti mostrerà quanto completo e potente ha fatto Dio nel mondo per te. Essere felici con quello che tu possiedi è quanto di meglio tu possa fare. Guarda il lato positivo delle cose e non quello oscuro. Il modo vero per essere felici è rendere felici gli altri. Prova a lasciare questo mondo un po' meglio di come l'hai trovato e quando arriva il tuo momento per morire, tu puoi morire felice nel sentire che in ogni caso tu non hai perso il tuo tempo ma hai fatto del tuo meglio. Sii preparato; così vivo felice e muoio felice. Inserisci sempre la Promessa scout, anche dopo che hai finito di essere un ragazzo. Dio ti aiuti a fare questo".[25]

Quindi, attraverso la fondazione del movimento scout, Baden-Powell riuscì a tradurre la propria esperienza di vita in una formula pedagogica attiva che rispondeva pienamente alle varie esigenze del mondo giovanile della sua epoca, e non solo. Attraverso questo "nuovo" metodo educativo venne data importanza all'avventura, ai giovani che lavorano insieme, all'attribuzione di responsabilità, all'imparare facendo. Con il suo esempio aiutò i giovani ad essere protagonisti, a pensare sempre in autonomia, ad essere uomini e cittadini attivi per poter servire gli altri così come lui ha fatto nel corso della sua intensa vita.

7.1.6. Il movimento scout mondiale dal secondo dopoguerra ad oggi (Nicola Barbieri)

Un aspetto paradossale del pensiero di Baden-Powell è come la dimensione internazionale dello scoutismo fosse assente nei primi anni di fondazione del movimento. Nel febbraio 1907 Baden-Powell scriveva che il metodo scout è «*applicabile in città o in campagna in madre patria o nelle colonie*»[26], pensando quindi, evidentemente, ad una diffusione limitata all'ambito dell'impero britannico. Ma lo sviluppo spontaneo del movimento in tutto il mondo trova Baden-Powell pronto a coglierne l'aspetto educativo. Fin dal dicembre 1911 egli accenna «*alla amichevole comunità*» tra i vari Paesi che hanno adottato lo scoutismo. E nel giugno 1913, alla vigilia del primo incontro internazionale di Birmingham, compare riferita alla dimensione mondiale il termine di «*fraternità scout*», nella quale B.P. vede «*un fattore autentico di mantenimento della pace*»[27].

La guerra del 1914-1918 coinvolge molti giovani e dirigenti scouts. Baden-Powell soffre per chi è morto e per chi ritorna in Patria con le mutilazioni di una lotta fratricida, e scrive:

«La Grande guerra, ora che possiamo guardarla in una giusta prospettiva, è stata un disonore per tutte le nazioni partecipanti, una nota di biasimo per la nostra civiltà, per la nostra educazione, per la nostra religione»[28].

Nella rivista "Jamboree" del gennaio del 1921, B.P. torna a riflettere sulla inutilità dei confronti che vorrebbero classificare la grandezza di Nazioni, la bellezza e le capacità di gente diversa, in una ridda di paragoni che servono ad accentuare le differenze e le distanze tra le culture ed il progresso. Queste osservazioni lo convincono di come i suoi ragazzi debbano amare e rispettare la propria Patria per essere cittadini del mondo. Ecco perché considera il suo movimento senza confini ed adatto a tutti coloro che sanno superare le differenze e non accettano l'emarginazione.

Lo spirito internazionale dello scoutismo è insito nella metodologia e nei principi che non hanno bisogno di adattarsi, ma sono già assimilabili dai giovani di ogni continente. Lo scoutismo nasce in Inghilterra nel 1907, ma già nel 1909 è presente negli Stati Uniti e in Cile; nel 1910 in Danimarca,

[25] R. Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, cit., pp. 354-355.
[26] Testo manoscritto riprodotto in W. Hillcourt, *With Olave Lady Baden*, Heinerman, London, 1964, pag. 258, citato in "Scautismo", rivista del CNGEI, numero speciale per il Jamboree, settembre 1984, pag. 9.
[27] *Ivi*, nota 1.
[28] R. Baden-Powell, *Taccuino*, Editrice Ancora, Milano, 1976, pag. 130.

Finlandia, Francia, Grecia e Olanda; nel 1911 in Belgio, Estonia, Giappone, Norvegia, Svezia e Cecoslovacchia; nel 1912 in Italia, Argentina, Austria e Svizzera. E così in pochi anni in tutti i continenti viene apprezzato il valore di un metodo che aiuta i giovani a diventare ottimi cittadini.[29]

I libri e le riviste, gli articoli di giornale e le trasmissioni radio televisive pongono attenzione e diffondo la dottrina e le iniziative che servono a dimostrare l'internazionalità dello scoutismo. Le grandi assisi dei Jamboree che, secondo il linguaggio dello scoutismo, rappresentano una "marmellata" di colori sono la testimonianza di come ragazzi di tutte le nazioni si riuniscono per compiere non solo attività e giochi, ma per discutere i problemi giovanili propri della loro età. Al primo Jamboree di Londra del 1920, in cui sono presenti oltre 8.000 scouts di 33 Paesi, B.P. scrive:

> «Per la prima volta abbiamo visto con i nostri occhi lo sviluppo internazionale della nostra fratellanza, e ci siamo resi conto che ad ispirarla è il vero spirito di cameratismo scout, che rifiuta ogni differenza di Paese, di religione, di classe sociale, o di colore della pelle».[30]

Questa dottrina non ha posto per un esacerbato nazionalismo che costringe i giovani ad associarsi in unica struttura governativa dove sicuramente la libertà individuale non ha spazio. E questo in base alla dichiarazione sottoscritta da Baden-Powell nella conferenza internazionale di Copenaghen del 1924, in cui sostiene che «lo scoutismo è un movimento internazionale, in quanto non riconosce barriere nazionali proprio per la fratellanza che gli scouts hanno fra di loro».[31]

Baden-Powell e l'organismo mondiale che difendono gli ideali dello scoutismo non riconoscono quei movimenti che sono sotto le dittature. Questa regola fa sì che taluni movimenti scout siano disconosciuti e pertanto non abbiano il carisma della sopranazionalità che fa parte dei cittadini del mondo. Ecco perché talune volte è soppresso il riconoscimento in Afghanistan dal 1932 al 1947 ed ancora dal 1964 al 1978 e recentemente con il governo dei Talebani; in Albania dal 1922 al 1997; in Bulgaria dal 1924 al 1940 e poi nel periodo dei governi comunisti a Cuba, in Polonia, in Russia, nel Viet Nam, in Iugoslavia ed in tutte le altre nazioni dove sono cessati i "diritti degli uomini" sotto i governi militari.[32]

Poiché lo scoutismo raccoglie oltre 25 milioni di giovani ed adulti di 120 Paesi si è creato un organismo che è presieduto da un Segretario Generale eletto periodicamente nelle Conferenze mondiali. Nei cinque Continenti ci sono le rappresentanze della sede del Bureau Mondiale di Ginevra per operare in conformità agli ideali dello scoutismo.

Per rispettare la maggioranza delle nazioni che ancora non considerano necessaria l'unificazione dello scoutismo maschile e femminile, la sede di quest'ultima associazione che si chiama guidiamo e annovera circa 8 milioni di ragazze esploratrici o guide è dislocata a Londra.

Considerando i tempi in cui la divisione dei sessi era fortemente regolamentata fino ad escludere le donne dai diritti cittadini, come il voto, B.P. ha avuto coraggio nel creare un movimento femminile, aiutato da Olave, che rispecchiasse lo scoutismo. Tuttavia ne ha tenuto i ruoli separati anche nel nome, chiamando le ragazze "guide", anziché usando il femminile del termine "esploratori" come per gli scouts.

Il movimento del femminismo ed il diffuso senso dei diritti civili, che ha accomunato le donne agli uomini, ha facilitato contatti tra guidiamo e scoutismo fino all'unificazione, che al momento rimane impossibile nei Paesi arabi. Comunque dal 1983 si è concordato che nei Jamboree possano esser presenti anche delle rappresentanze dello scoutismo femminile di quei Paesi partecipanti che hanno unificato le associazioni.

---

[29] L.Nagy, 25*0 milioni di scouts*, trad. italiana a cura di R. De Vecchi, Musumeci, Aosta, 1985, pag. 80.
[30] "Jamboree", 1921.
[31] Introduzione al "*Libro dei Capi*" di Baden-Powell, da "Scautismo", rivista del CNGEI, numero speciale del Jamboree, settembre 1984, pag. 9.
[32] L. Nagy, 25*0 milioni di scouts,* cit., pp. 187 e 229.

7.2. Lineamenti di storia dello scoutismo in Italia (Marzia Serra)

7.2.1. Le origini dello scoutismo in Italia (Nicola Barbieri)

In Italia lo scoutismo nasce nella primavera del 1910 per opera di un baronetto inglese, Sir Francis Vane. Vane, che si era dimesso l'anno prima dall'associazione inglese in polemica contro l'indirizzo militarista di alcuni collaboratori di Baden-Powell ma ancora credente nello scoutismo, creò a Bagni di Lucca un primo reparto grazie alla stretta collaborazione del maestro Remo Molinari, insegnante di ginnastica. Quest'ultimo venne a conoscenza dello scoutismo in seguito alla chiacchierata che fece con Vane e che gli permise di conoscere meglio il metodo scout, i suoi scopi e il suo gran successo che aveva avuto sui ragazzi inglesi.

Le prime promesse avvennero il 12 luglio nel parco del "Lawn Tennis Club" alla presenza del Prefetto di Lucca e di altre autorità. Ai quaranta ragazzi, che parteciparono al giuramento, Vane consegnò, in uniforme di Colonnello delle guardie, il distintivo, un giglio bianco in campo azzurro, ai suoi "Boy Scouts della pace", la denominazione assunta dal movimento.

Il 6 novembre dello stesso anno il reparto fu presentato al Re Vittorio Emanuele III che villeggiava nella vicina tenuta di San Rossore. Il Re, di fronte a questi ragazzi, incoraggiò la nuova istituzione accennando anche la possibilità di assumere egli stesso la Presidenza d'Onore o l'Alto Patronato.[33]

Il movimento riuscì a diffondersi a Lucca, Firenze e Pisa, con un certo rilievo numerico a livello regionale e un certo effetto alone nelle regioni circostanti. Con l'inizio del conflitto mondiale, Vane tornò in Inghilterra e gli aderenti al suo movimento si dispersero o confluirono nel CNGEI.

Questa prima esperienza scout, messa in rilievo anche dalle più importanti testate giornalistiche di quel periodo fece da catalizzatore per una promozione dello scoutismo in Italia: Helen Zimmer scrisse per il "Corriere della Sera" l'articolo *I nuovi piccoli cavalieri del mondo*, il 17 agosto 1910.

Nel novembre 1910 a Genova, il medico inglese James Richardson Spensley e l'educatore cattolico Mario Mazza diedero vita ad un'altra esperienza originale: Spensley aveva conosciuto Mazza in quanto animatore di un gruppo di giovani chiamato "Gioiosa", e l'aveva convinto, dopo un incontro con Vane, a fondare un'associazione scout, che fu chiamata Ragazzi Esploratori Italiani (R.E.I.), che si diffuse a Genova, Nervi, Voltri, Rapallo, Firenze, Napoli e in un'altra dozzina di città italiane. In occasione del Capodanno 1911 la R.E.I. inviò a Baden-Powell un messaggio di auguri, fatto che rappresenta il primo contatto dello scoutismo italiano con il fondatore. Dopo dissensi all'interno, tra una corrente militarista e una corrente più pedagogica, la R.E.I. di fatto implose: Mazza ne uscì, confluendo poi nell'ASCI; Spensley invece collaborò con il C.N.G.E.I., poi dovette partire per la guerra, fu ferito e morì in prigionia a Magonza il 10 novembre 1915.

Dell'impostazione pedagogica di Mazza va ricordata l'importanza del gioco-lavoro, l'applicazione del principio di dare fiducia al ragazzo, la figura del capo come educatore volontario e come esempio agli occhi del ragazzo e l'esplorazione della natura.[34]

Un cenno a parte merita la sezione Rei di Napoli, fondata verso la fine del 1911, dall'inglese Bajon, coadiuvato dal napoletano Guido Fiorentino. Essa si distingueva per la sua organizzazione semplicissima e per un'attività prevalentemente escursionistica. Nel febbraio del 1913 Baden-Powell, accompagnato dalla giovane moglie Olave, fece scalo a Napoli e fu informato dallo stesso Bajon dell'esistenza delle loro attività scout.

Puntuale, Baden-Powell riferì sul quindicinale degli scout inglesi questo primo contatto diretto con lo scoutismo italiano:

"Napoli è una grande e fiorente città, con grandi fabbriche e un porto affollato dove si riuniscono navi d'ogni paese. E poi ha anche i suoi scout. Sono ragazzi italiani, ma la loro uniforme e le loro attività sono

[33] Sica M., *Storia dello scoutismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1987, p. 13.
[34] *Ivi*, p. 15.

proprio come quelle dei loro fratelli inglesi. Hanno fatto molti campi e uscite e sono molto in gamba come cucinieri. Non solo ma fanno anche un po' di scoutismo nautico nello splendido porto e golfo di Napoli ".[35]

Come Vane dovette lasciare l'Italia, poiché richiamato in Inghilterra per ragioni militari, così accadde anche a Bajon.

L'idea scout fu anche ripresa nel 1912 a Milano da Ugo Perucci: insegnante per vocazione, iniziò ad organizzare a Milano con la sua classe scolastica una serie di attività educative ed escursionistiche. Conosciuti i primi esperimenti di scoutismo in Italia, fondò nel 1915 una sua associazione, che chiamò Associazione Ragazzi Pionieri Italiani (ARPI). Perucci modificò il nome di "esploratori" in quello di "pionieri" poiché gli sembrava la migliore traduzione italiana della parola inglese *scout*, nonché la più adatta ad esprimerne l'essenza educativa.

Falliti i tentativi di federarsi con le numericamente più forti CNGEI e ASCI, l'ARPI si espanse nell'area milanese, in Friuli Venezia Giulia e in Sicilia, raggiungendo le 3000 unità. Il movimento di Perucci proseguì le attività fino agli anni 1927-1928, quando subì la stessa sorte degli altri movimenti giovanili, sciolto dal regime fascista per non creare ostacoli all'Opera Nazionale Balilla.

7.2.2. La fondazione del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, la prima organizzazione a livello nazionale

La forma più organizzata e duratura di movimento scout fu messa in opera da un insegnante di terapia fisica dell'università di Roma, Carlo Colombo, che come i suoi predecessori implementò un esperimento di attività scout nell'ottobre del 1912, con un gruppo di giovani della Società Sportiva Lazio, ai prati della Farnesina a Roma.

Colombo, nato nel 1869, aveva studiato medicina ed era divenuto libero docente di terapia fisica presso l'Università di Roma. Nel 1902 aveva fondato l'Istituto Centrale di Terapia Fisica, del quale aveva assunto anche la direzione. Viaggiando molto in Europa, era venuto a conoscenza, attraverso pubblicazioni in lingua inglese, del movimento scout di Robert Baden-Powell, che aveva poi voluto conoscere meglio con un apposito viaggio in Inghilterra.

Raccolto un folto gruppo di sostenitori, Colombo fondò nel giugno del 1913 il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI). Dopo un inizio molto difficile, nel 1914 il CNGEI cominciò ad avere diffusione nazionale, realizzando progressivamente l'ambizione di Colombo, che era appunto quello di farne un gran movimento nazionale, che avesse un sostegno da parte delle autorità pubbliche e che fosse presente in ogni provincia del Regno.

La proposta del CNGEI cominciò a suscitare interesse sia negli ambienti di corte sia presso le gerarchie delle forze armate, che pensavano di utilizzarlo in funzione paramilitare, dato che prometteva di sviluppare tra i ragazzi dei principi e delle qualità (come la disciplina, un patriottismo e un sentimento nazionale "apolitici", il coraggio e la prestanza fisica) o delle tecniche (marcia, segnalazioni, accampamento, pronto soccorso) che figuravano sui manuali di istruzione dell'esercito.[36]

Lo stesso re Vittorio Emanuele III concesse nel maggio del 1915 il suo alto patronato con la facoltà di far uso, come distintivo per i giovani meritevoli, della corona reale. Acconsentì inoltre l'iscrizione dei propri figli: Umberto nel CNGEI e Giovanna nell'UNGEI (Unione Nazionale Giovinette Esploratrici Italiane), sorta nel novembre del 1914 per favorire la partecipazione femminile al movimento scout.

La consacrazione definitiva del CNGEI come movimento educativo giovanile di rilevanza nazionale si ebbe con la sua erezione a Ente Morale, con regio decreto del 21 dicembre 1916.

Il C.N.G.E.I., nelle intenzioni del fondatore, doveva educare i giovani a sani principi morali, mediante il senso della disciplina e una pratica delle virtù patriottiche al di fuori di ogni impegno politico di partito; l'attività prevedeva vita all'aria aperta e tutte quelle tecniche che Baden-Powell

[35] *Ivi*, pp. 17-18.
[36] M. Sica, *Gli scout*, cit., p. 72.

aveva preso a prestito dall'addestramento militare, come le marce, i campeggi, la topografia, la radiotelegrafia e la segnalazione a distanza, il primo soccorso, le costruzioni con legni e corde. Proprio i legami con l'ambiente militare, largamente giustificabili dal generale clima interventistico prima e bellico poi, segnarono la prassi del C.N.G.E.I. degli inizi. Se Colombo infatti, in una prima presentazione dei suoi esploratori al pubblico italiano, da un lato poteva anche affermare che

"quando si arrivasse in Italia ad organizzare un numero di parecchie centinaia di migliaia di giovinetti come hanno fatto l'Inghilterra e l'America e come stanno facendo la Germania, la Francia e l'Austria, si avrebbe un secondo esercito in riserva dietro a quello regolare e attivo, capace di essere rapidamente utilizzato e di prestare efficacemente la sua opera"[37],

dall'altro egli, seguendo in questo Baden-Powell, ribadiva la necessità di

"sbarazzare il terreno dalle nozioni sbagliate che si hanno intorno a queste istituzioni. I ragazzi esploratori potranno essere utili, anzi utilissimi in guerra, ma non sono né saranno necessariamente dei soldati"[38].

Fin dai primi anni di vita, infatti, il CNGEI ed i suoi iscritti si distinsero per meriti civili più che militari o paramilitari, per esempio con l'opera prestata in occasione di calamità locali e nazionali, ottenendo riconoscimenti al merito e al valore.

Spetta quindi al CNGEI il merito di aver fatto conoscere la novità scout al grande pubblico italiano. In questo periodo si ebbero, infatti, anche una fortunata serie di iniziative editoriali, come i primi racconti a puntate di argomento scout, su riviste quali "Il Rugantino" a Roma, e alcuni romanzi, il primo dei quali è *Piccolo esploratore và* di Bianca de Maj.

Secondo una certa saggistica storica di ascendenza cattolica, nonostante fosse un buon conoscitore dello scoutismo di Baden-Powell, Colombo, nel perseguimento del suo scopo, permise notevoli deviazioni dal metodo e dallo spirito del fondatore dello scoutismo, conferendo al corpo un'impronta militarista e autoritaria, col sostanziale abbandono del sistema delle pattuglie, e praticando un reclutamento selettivo dei ragazzi. Creò inoltre una struttura associativa pesante e gerarchica, con larga partecipazione, anche ai livelli di decisione, di rappresentanti delle Forze Armate, di Ministeri e di Enti Pubblici, nonché di altre personalità estranee al movimento.[39] E' un giudizio storico certamente troppo pesante, che non tiene conto delle condizioni e della mentalità dell'epoca: in realtà, la rete di relazioni con le pubbliche autorità permise al Corpo di assumere una dimensione nazionale, cosa che non sarebbe mai successa se il movimento avesse fatto affidamento solo al volontariato e alle strutture private.

Dal punto di vista della caratterizzazione pedagogica dello scoutismo, Colombo non volle caratterizzare confessionalmente in Corpo: questo, nello spirito laicistico di chi lo appoggiò, venne spesso declinato come dare poca o nulla importanza alla dimensione della religiosità, ricondotta alla sfera della vita privata; si giunse anche alla soppressione del concetto di Dio nella Promessa (che il CNGEI chiamava a quel tempo "giuramento"). L'idea, di per sé giusta ed estremamente all'avanguardia per un'epoca in cui c'era ancora una religione di stato, di aprire lo scoutismo a tutti i ragazzi senza distinzione religiosa non riuscì a coniugarsi con quella di dare alla dimensione religiosa, letta in chiave non confessionale, l'importanza che Baden-Powell vi aveva dato.

Occorre rilevare, concludendo questo paragrafo, che il CNGEI promosse un'immagine positiva dello scoutismo, facendo vivere con abnegazione e dedizione gli ideali scout ai giovani e ai loro

[37] C. Colombo, *Appello agli Italiani*, 1914 (Archivio Storico del CNGEI – Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste).
[38] C. Colombo, *I Giovani Esploratori. Chi sono e come si preparano*, 1915. (Archivio Storico del CNGEI – Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste).
[39] M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p. 29.

dirigenti, manifestando un'adesione di fondo alla via indicata da Baden-Powell e propagandando un originale modo di vivere il sentimento nazionale e le virtù etiche e civili.

7.2.3. La fondazione dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana – lo scoutismo italiano durante la Prima Guerra Mondiale

Per quanto riguarda invece gli ambienti cattolici italiani, questi inizialmente avevano complessivamente snobbato il neonato movimento scout, con alcune eccezioni, e in alcuni casi l'avevano apertamente criticato, spingendosi anche su posizioni di netta ostilità, accusandolo di non essere altro che una forma di educazione naturalistica, in evidente rottura con le prevalenti consuetudini pedagogiche dell'epoca, e oltre tutto proveniente da un paese cristiano sì, ma di confessione anglicana. Inoltre lo scoutismo era visto attraverso il prisma deformante del CNGEI, considerato dai cattolici un'associazione antireligiosa in quanto areligiosa.

Quindi contro lo scoutismo i polemisti cattolici avanzavano argomenti di natura dottrinale, come il naturalismo educativo o l'indifferentismo religioso. Ma, sotto tali accuse, c'era la diffidenza verso un metodo educativo in cui erano valorizzati i ragazzi, si dava loro fiducia e si attribuiva ad alcuni di loro una responsabilità sugli altri e a tutti l'impegno ad educare se stessi; una novità questa che gli ambienti cattolici più conservatori consideravano una minaccia per i modelli educativi familiari o ecclesiastici proprio dell'educazione cattolica del tempo.

Nella seconda metà del 1914 il dibattito sullo scoutismo si allargò per l'entrata in gioco di un complesso di fattori che cominciarono a rendere possibile il manifestarsi di qualche voce cattolica maggiormente favorevole.

All'inizio del 1915, dunque, lo schieramento cattolico si presentava diviso in tre tendenze: gli oppositori ad oltranza dello scoutismo; coloro che, pur accettando la prospettiva di uno scoutismo cattolico, chiedevano un'organizzazione interamente autonoma; ed infine i fautori di un negoziato con l'unica associazione di livello nazionale esistente, il CNGEI.

Queste tendenze si ritrovarono al congresso biennale della Gioventù Cattolica Italiana (Roma, 3-4 gennaio 1915) che si occupò della questione dello scoutismo. L'unico gruppo che non diede alcun segno di partecipazione fu quello degli oppositori ad oltranza. Prevalse dunque l'idea che, tutto sommato, l'approccio scout all'educazione della gioventù poteva giovare anche alla causa dell'educazione cattolica.

Le altre due anime della Gioventù Cattolica Italiana decisero di tentare un approccio con il CNGEI, per vedere se poteva avere spazio al suo interno uno scoutismo "cattolico": per istruzione della Santa Sede, i negoziati furono condotti dalla Gioventù Cattolica Italiana e dalla Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI).

Ma i negoziati, faticosamente avviati, fallirono a causa di intransigenze ed incomprensioni reciproche. Da un lato, il favore governativo di cui godeva il CNGEI lo rese più rigido: la sua proposta prevedeva sì l'ingresso dei cattolici nel Corpo, ma privi di una loro organizzazione e di un loro collegamento interno, poiché questo avrebbe minato l'unitarietà e la compattezza dell'ente, i cui vertici non erano in grado di prospettare una forma federativa. Dall'altro, intransigenza vi fu anche da parte di molti appartenenti al mondo cattolico, che fin dall'inizio non erano disponibili a null'altro se non che ad un'associazione scout chiaramente e dichiaratamente cattolica, e proprio in questa direzione ci si mosse.

Il 17 gennaio 1916, quindi, dopo una relazione del conte Mario di Carpegna, presidente della FASCI, che era stato in Inghilterra a vedere applicato lo scoutismo di Baden-Powell, il Consiglio Centrale della Società della Gioventù Cattolica deliberò la fondazione dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (ASCI), la cui presidenza fu affidata proprio a Mario di Carpegna. Dal punto di vista metodologico, l'ASCI cercò di limitare gli influssi militaristici e adottò integralmente la legge e l'indirizzo metodologico dello scoutismo visto in Inghilterra ma, introdusse, rispetto al metodo di

Baden-Powell, l'insegnamento del catechismo e un sistema di punti di merito, che premiava l'attività scout, il profitto scolastico e la condotta familiare di ciascuno scout.

Alla neonata ASCI passarono alcune sezioni del CNGEI caratterizzate dalla totalità di iscritti cattolici e le Gioiose liguri di Mario Mazza, il quale fu nominato prima Commissario Regionale per la Liguria (il primo dell'ASCI) e poi Commissario Ispettore per tutta l'Italia, con compiti di supervisione tecnica per tutti quei reparti che si stavano formando in tutto il territorio italiano.[40]

Il Papa Benedetto XV, per mezzo dell'allora Segretario di Stato cardinale Gasparri, con lettera del 26 giugno 1916 prescelse padre Giuseppe Gianfranceschi perché si facesse interprete del pensiero pubblico dell'approvazione pontificia alla nuova associazione cattolica, che a sua volta nominò il padre Gianfranceschi Vice Commissario Centrale Ecclesiastico.

Come era prevedibile, date le premesse in cui era maturata la nascita della nuova associazione, il CNGEI accolse con freddezza la fondazione dello scoutismo cattolico. I rapporti pertanto rimasero tesi nei primi anni: il Corpo Nazionale considerava infatti l'ASCI un movimento scissionista, mentre questa continuava a vedere nel primo molto influsso massonico e poco scoutismo genuino.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale il CNGEI, dati il favore di cui godeva negli ambienti militari e la larga presenza di ufficiali del Regio Esercito nei suoi quadri, si sentì quasi automaticamente mobilitato. Molti scouts furono utilizzati anche nelle immediate retrovie, a disposizione dei comandi militari per servizi di portaordini e staffette, quasi ad emulare i giovani di Mafeking durante l'assedio boero.

Per quanto riguarda l'ASCI, invece, essendo nata solo nel 1916 e non avendo ancora le forze per impegnarsi in servizi di larga scala, si limitò a servizi locali, quali la raccolta di indumenti per i soldati al fronte o l'aiuto negli ospedali militari. Parecchi furono anche i dirigenti che partirono al fronte: Carlo Colombo, che vi andò quasi cinquantenne, vi contrasse una malattia e ne morì il 17 ottobre 1918; Ugo Perucci dell'ARPI; alcuni "gioiosi" di Mazza e molti altri.

Durante la guerra si ebbero sporadici contatti con gli scout dei paesi alleati e soprattutto con Baden-Powell, il quale scrisse una lettera al CNGEI in riferimento al periodo post-bellico:

> "I legami di fraternità che ci uniscono sono molto più importanti a causa della guerra cui tutti noi partecipiamo, ed io sono lieto di congratularmi con gli esploratori italiani che si accingono a compiere il loro dovere nelle retrovie […].
>
> Il successo ultimo della guerra dovrà consistere non tanto nelle vittorie conseguite sui campi di battaglia, quanto nelle vittorie industriali e commerciali che si conseguiranno nei dieci o venti anni dopo la fine della guerra.
>
> In queste vittorie pacifiche gli esploratori, sviluppando il proprio carattere e la propria formazione personale, prenderanno una parte immediata e gloriosa, ed il vincolo della nostra fraternità ci unirà più strettamente nella pace che seguirà la guerra".[41]

Per l'ASCI la guerra mondiale rappresentò un'importante punto di svolta. Si assistette infatti ad una riconciliazione progressiva dell'opinione pubblica con lo stato nazionale e un'identificazione dei cattolici con gli scopi della guerra dell'Italia. Tutto questo gli permise un notevole sviluppo in tutta Italia, sia nelle grandi città che nei piccoli centri.

Mario di Carpegna, convinto del valore della dimensione internazionale del movimento e condividendo l'utopia di Baden-Powell sulla nascita di nuove generazioni in un clima di reciproca comprensione, fiducia e solidarietà, stabilì rapporti più stretti con lo stesso Baden-Powell, accettando l'invito da lui rivolto per l'anno successivo per un raduno mondiale con i suoi ragazzi e a partecipare ad una conferenza internazionale.

7.2.4. Lo scoutismo italiano nel primo dopoguerra

[40] *Ivi*, p. 47.
[41] *Ivi*, p. 58.

Partecipando al primo Jamboree, che si tenne all'Olympia Park di Londra (25 luglio - 7 agosto 1920) e alla successiva conferenza internazionale, lo scoutismo cattolico italiano fu fatto conoscere ai dirigenti stranieri e questo permise a Mario di Carpegna di assumere il titolo di membro del Comitato Internazionale. Alla sua morte, avvenuta nel 1924, la direzione dell'ASCI fu assunta dal suo collaboratore Salvatore Parisi. A coronare la spinta propulsiva dell'ASCI del primo dopoguerra vi fu la prima manifestazione internazionale organizzata dallo scoutismo cattolico italiano: il pellegrinaggio internazionale scout in occasione dell'Anno Santo 1925.

Il CNGEI, dal canto suo, conobbe un breve periodo di crisi, sia per il decremento degli effettivi sia per la necessità di rinnovare l'apparato metodologico. L'assunzione della direzione nazionale da parte di due educatori "genuini", Vittorio Fiorini e Roberto Villetti, fece in modo che si procedesse verso una riforma nel senso della riscoperta di una scoutismo autentico, spogliato da alcune concessioni al militarismo in cui era incappato nei primi tempi e dalla posizione di areligiosità che in alcuni momenti era emersa; la questione religiosa fu risolta nel senso di caratterizzazione aconfessionale del Corpo in quanto ente, ma di rinnovata attenzione alla dimensione religiosa di ciascun iscritto, come previsto dal pensiero di Baden-Powell. Nel CNGEI, per opera del nuovo capo scout Villetti, fu riorganizzata la stampa del Corpo con la nuova rivista "Giovinezza d'Italia", rivolta sia agli appartenenti del CNGEI sia ad un pubblico più vasto. Eco significativa, a livello di immagine pubblica, ebbe la partecipazione di un gruppo di scouts del CNGEI alle gare ginniche caratterizzano delle Olimpiadi di Anversa nel 1920. Il primo campo scuola del CNGEI, svoltosi nel 1925 all'Alpe di Cainallo, costituì la consacrazione ufficiale di questa evoluzione metodologica, che rese possibile anche una certa ripresa numerica.

La svolta della riforma Fiorini-Villetti ebbe come conseguenza un netto miglioramento dei rapporti tra ASCI e CNGEI, che parteciparono, per la prima volta insieme, alla conferenza internazionale di Parigi (22-29 luglio 1922). Insieme furono anche al Jamboree di Copenaghen nel 1924. All'evoluzione del Corpo fece eco una certa apertura da parte del mondo cattolico: reparti del CNGEI vennero, infatti, ospitati presso parrocchie, mentre un gruppo di lupetti del CNGEI furono ricevuti dal Papa Pio X.

Le autorità militari, pur non contando più di fare dello scoutismo un vasto movimento marcatamente premilitare, tuttavia continuavano a vederlo di buon occhio, ed elargivano ad entrambe le associazioni viveri, mezzi di trasporto, equipaggiamento per campi e persino le barche della Marina militare per gli esploratori nautici.

In conclusione, gli anni che vanno dal 1922 al 1925, dopo l'assestamento post bellico e prima dello scontro con il fascismo, possono a pieno titolo essere considerati gli anni d'oro dello scoutismo italiano.

7.2.5. Lo scioglimento delle organizzazioni scout da parte del fascismo e la "giungla silente"

Nel frattempo in Italia lo sconvolgimento politico di quegli anni vede il declino della vecchia classe politica liberale, il consolidamento o la nascita di nuovi partiti, quali il socialista e il popolare, e l'ascesa di quel peculiare movimento che sarà il fascismo, sorto dai rancori reducistici del dopoguerra ed alimentato dalle classi dirigenti, con funzione di "contenimento" delle rivendicazioni delle classi popolari. Nel giro di pochi anni, il confuso movimento di piazza San Sepolcro conquista, con gravi responsabilità della Casa Reale in occasione della prova di forza della "marcia su Roma", dapprima la presidenza del Governo e infine, dopo violenze e illegalità di ogni sorta, culminate nell'assassinio del deputato Giacomo Matteotti, il potere assoluto, sancito dal discorso di Benito Mussolini del 3 gennaio 1925, dando vita ad un regime autoritario e totalitario che durerà una ventina d'anni.

I movimenti giovanili, nel fascismo diventato regime, soffrono di un clima difficile per lo sviluppo. Mussolini, capo del Governo, osserva con interesse lo scoutismo e vorrebbe adottarlo come movimento nazionale, visto che se lo trova già organizzato; nel frattempo viene avanti l'idea di una

irregimentazione della gioventù nazionale in organizzazioni obbligatorie, sotto il controllo diretto del partito-stato, cosa che avviene nel 1927, con la fondazione dell'Opera Nazionale Balilla (ONB).

Messi di fronte al fatto compiuto e fallita ogni possibilità di mediazione, alcuni dirigenti del CNGEI pensano di potere mantenere l'autonomia entrando a fare parte di un'unica azione educativa e sportiva, non credendo di essere un ostacolo all'ONB, in quanto diversamente finalizzato. Dopo vari e reiterati tentativi per ritardare la soppressione, il CNGEI, che è un Ente morale e potrebbe valersi di alcuni privilegi ed appoggi importanti, avendo tra i suoi membri anche il principe ereditario Umberto, deve però obbedire alla circolare ministeriale che lo scioglie, nel marzo del 1927.

L'ASCI si allinea subito al decreto del Governo nei piccoli centri, ma cerca di resistere nelle grandi città, sperando di essere protetta dall'Azione cattolica, o di riuscire a dar vita ad una forma ibrida di convivenza - dipendenza dall'organizzazione giovanile del fascismo. I capi scout cattolici hanno coscienza del fatto che il loro movimento intralcia oltre il tollerabile la volontà del regime che intende assoggettare tutta la gioventù ai suoi disegni: ciononostante essi accettano, sia pure con profonda amarezza, la scelta della Santa Sede di sacrificare lo scoutismo per salvare l'Azione Cattolica, con la consapevolezza dell'impossibilità di poter fare altrimenti. Il 22 aprile del 1928, anche l'ASCI deve arrendersi.

In un episodio apparentemente paradossale, nel marzo del 1933, Mussolini riceve addirittura Robert Baden-Powell, proprio per studiare la possibilità di ricevere il benestare e i suggerimenti del leader indiscusso di un movimento giovanile che ha fatto scuola, ma B.P., pur rilasciando generiche dichiarazioni di apprezzamento per l'azione educativa dell'ONB, specialmente per quello che riguarda alcune attività fisico-sportive dei "figli della lupa" (bambini in età "lupetti") e dei "balilla" (ragazzi in età "esploratori"), non accetta di nazionalizzare un sistema educativo che ha un respiro mondiale e che non può sottostare, senza snaturarsi, ad una ideologia di partito[42].

Lo scioglimento del 1927/28 rappresenta dunque un duro colpo per molti giovani italiani, ma anche un fatto assolutamente inevitabile, perché in nessuna dittatura può trovare posto una forma di educazione volta alla formazione di personalità libere e responsabili. CNGEI e ASCI, accomunati dalla tragedia dello scioglimento, per venti anni possono solo tentare di conservare gli ideali in una attività clandestina, che si sviluppa fino alla fine degli eventi bellici della 2ª Guerra mondiale.

In questi anni di regime, non pochi sono coloro che continuano l'attività scout indossando l'uniforme di nascosto e camuffando le loro uscite ed i loro campeggi. Alcune unità svolgono ugualmente, durante il periodo della soppressione, un'attività scout mascherata con iniziative sportive; una volta scoppiato il secondo conflitto mondiale, si prodigano per salvare molti cittadini ebrei, come il gruppo milanese delle "Aquile Randagie" dell'ASCI e della "Giungla Silente" del CNGEI.

7.2.6. La ripresa dello scoutismo italiano nel secondo dopoguerra fino agli anni Sessanta

Lo scoutismo, fino dal 1943, rinasce in Italia iniziando dall'Italia meridionale con l'avanzata dell'esercito americano, nelle cui file ci sono anche dei soldati che fanno parte della potente organizzazione *Boy Scouts of America* e che sono disposti ad aiutare i loro "fratelli esploratori" italiani. A Roma nel 1944 si ricostituiscono diverse Sezioni del CNGEI in cui confluisce, come unico Ente Morale riconosciuto dal 1916, anche l'associazione femminile dell'UNGEI, lasciata indipendente nelle attività fino alla definitiva unificazione del 1976. L'assunzione della carica di Capo Scout da parte di Pirotta e il varo di un nuovo regolamento (1949) riescono solo in parte a rendere il CNGEI più al passo coi tempi, visto che viene mantenuta un'organizzazione molto centralizzata e in gran parte composta da persone estranee al movimento.

Ma sempre nel 1944 riappare anche lo scoutismo confessionale dell'ASCI, che si mantiene autonomo sia da una ventilata aggregazione all'Azione Cattolica, sia dalla soppressione della qualifica di "cattolici" per unificare tutto lo scoutismo italiano, assorbendo anche quello laico, come caldeggiato da alcuni ambienti del Vaticano. Nasce contemporaneamente l'Associazione Giovani Esploratori

[42] A. Viezzoli, *Cronaca rievocativa del CNGEI*, Edizioni di "Scautismo", Roma, 1968, pp.. 98-99.

d'Italia (AGE o AGEI) patrocinata anche da Mario Mazza che, come sappiamo, nel 1910 aveva fondato a Genova le "Gioiose" confluite nei REI, prima di aderire all'ASCI di Mario di Carpegna nel 1915.

Ma le divergenze radicalizzano le posizioni ed allora l'ASCI prende il sopravvento sull'AGE ed il 24 novembre del 1944 propone una federazione con il CNGEI, denominata Federazione Esploratori Italiani (FEI), per aderire alle disposizioni dello scoutismo mondiale, che prevedono una sola associazione riconosciuta per ogni Paese. Le due associazioni femminili dell'Associazione Guide Italiane (AGI), nata a Roma nel dicembre del 1944, e dell'UNGEI formano la Federazione Italiana Guide ed Esploratrici (FIGE) il 27 luglio del 1945.

Molti dei vecchi scouts tornano alla ribalta e si ricomincia da capo con lo stesso spirito. Ma non mancano le difficoltà per reperire i capi più giovani e per superare le preclusioni di ambienti culturalmente ostili, che confondono lo scoutismo con le organizzazioni giovanili del Partito fascista.

Uno dei problemi più delicati è certamente quello dei rapporti tra l'ASCI e l'Azione Cattolica, in quanto quest'ultima prevede che lo scoutismo aderisca alle sue strutture e direttive. Solo nel 1948, dopo numerose discussioni e polemiche, grazie anche alla mediazione di monsignor Montini, il futuro papa Paolo VI, l'ASCI viene riconosciuta come un'associazione autonoma e indipendente dalla gerarchia dell'Azione Cattolica, sia nel metodo educativo sia nella forma organizzativa. Le parrocchie spesso si avvalgono degli scouts per riavviare la vita degli oratori, mentre lo scoutismo laico del CNGEI, oltre ad aver perso in guerra molti dirigenti, non ha le sedi opportune per svolgere le attività in tutti i centri dov'era presente prima della soppressione, dato che i pubblici poteri che lo avevano sostenuto dalla fondazione allo scioglimento sono del tutto impegnati nella ricostruzione di un'amministrazione statale.

Nonostante tutte queste difficoltà, le due associazioni scout italiane partecipano come FEI a tutti i Jamborees del secondo dopoguerra: i loro contingenti, anche se logisticamente separati, sono presenti ai Jamboree di Moisson in Francia nel 1947; di Bad Ischl in Austria nel 1951; di Niagara in Canada nel 1955; di Sutton Park in Inghilterra per il Giubileo dei 50 anni di scoutismo nel 1957; di Makling nelle Filippine nel 1959, di Maratona in Grecia nel 1963, di Farragut - Idaho negli Stati Uniti nel 1967, in Giappone nel 1971, di Lillehammer in Norvegia nel 1975.

Nel 1968, però, la contestazione giovanile mette in crisi le associazioni giovanili tradizionali, ed anche le strutture associative dello scoutismo italiano sono messe a dura prova. Molti educatori dell'ASCI cominciano a riconoscersi nelle posizioni del cosiddetto "cristianesimo del dissenso", che chiede alla gerarchia cattolica di rinnovarsi e di dare spazio alle nuove istanze sociali e politiche: alcuni di loro simpatizzano apertamente per esperienze ecclesiali al limite della ortodossia come quella dell'Isolotto di Firenze o della comunità di Dom Franzoni a Roma. Anche nel CNGEI, che aveva conosciuto nel 1965 una certa emorragia di iscritti, che avevano seguito l'ex Capo Scout Aldo Marzot nella fondazione di una nuova associazione denominata Assoraider, ci furono casi eclatanti di richieste in senso democratico, sia sulla stampa associativa, con l'allontanamento del direttore Giorgio Santi a causa della pubblicazione di una lettera di un capo dell'Aquila fortemente critica nei confronti della politica associativa, sia mediante aspri dibattiti alla scuola capi di Opicina (Trieste), tra molti giovani allievi, di orientamento marcatamente progressista, e la vecchia dirigenza guidata dall'educatore Antonio Viezzoli, di orientamento decisamente più moderato, anche se aperto all'innovazione graduale.

7.2.7. Gli anni Settanta e la rifondazione delle due principali associazioni

In campo cattolico, lo scoutismo maschile dell'ASCI e quello femminile dell'AGI dimostrano una vitale capacità di sintetizzare tradizione e innovazione, e riescono a superare il momento difficile predisponendo un'unica associazione, che prende il nome di Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) e che vede la luce, dopo un tormentato iter di prese di posizione e di mediazioni, il

4 maggio 1974. Alcuni gruppi decidono però di aderire al nuovo Patto Associativo, e danno vita alla Federazione Scouts d'Europa (FSE).

Un processo di unificazione avviene anche per il CNGEI e l'UNGEI, dopo che le due associazioni hanno anche conosciuto, a metà degli anni Settanta, una spaccatura interna tra sezioni facenti capo alla Sede Centrale di Roma e sezioni, specialmente del nord Italia, che chiedevano un'evoluzione democratica delle strutture associative ed un aggiornamento metodologico e contenutistico. Finalmente, con l'approvazione di un nuovo Statuto che caratterizza l'Ente in senso democratico, nel 1976 nasce il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani, che mantiene l'acronimo CNGEI (anziché adottare il più corretto ma anche più complicato CNGEEI) ma che spesso è chiamato più semplicemente GEI, erede a tutti gli effetti del Corpo registrato come Ente Morale dal 1916.

Queste unificazioni, accompagnate da un costante monitoraggio dei metodi educativi e da un potenziamento delle forme di reclutamento, hanno un benefico effetto su entrambe le associazioni, portandole anche ad una visibilità sociale che prima non avevano.

Nell'AGESCI risultano un forte fattore di sviluppo i Campi Regionali per Branca e le scuole Capi; grande rilevanza, anche nei mezzi di comunicazione di massa, avranno gli incontri di Val Bedonia del 1979, con 5.000 capi educatori riuniti per verificare il loro ruolo con i ragazzi, con la Comunità Capi, con il territorio.

Il CNGEI, da parte sua, nel 1978 organizza un campo nazionale in Abruzzo ma, nonostante la partecipazione di 1200 scouts, l'evento non ha l'impatto sperato sull'opinione pubblica e non determina la diffusione capillare in tutte le province italiane, che era uno degli obiettivi del campo. La Capo Scout Chiara Olivo lamenta, in una circolare del 24 maggio 1986, una certa mancanza di motivazione dei capi e l'inefficienza della Quarta Branca, quella che raccoglie gli adulti scout che non sono impegnati come capi, che dovrebbe essere il fulcro della promozione dello scoutismo a livello locale e che invece non riesce ad avere tale ruolo.

I rapporti a livello federale migliorano progressivamente con la neonata Federazione Italiana dello Scautismo (FIS) al posto della vecchia FEI, federazione che si dota di organismi consultivi periodicamente convocati per mantenere alto il livello di collaborazione tra le due associazioni: questo si consolida concretamente nella partecipazione a contingente unificato ai Jamborees, a partire da quello in Canada nel 1983, e che prosegue in Australia nel 1987, in Corea nel 1991, in Olanda nel 1995, in Cile nel 1999. Nel dicembre 2002 – gennaio 2003 la FIS ha inoltre partecipato con ben 10 reparti al Jamboree in Thailandia, comprensivi di 300 ragazzi e 50 capi educatori.

Un'altra attività significativa per la FIS è stata l'organizzazione in Italia dell'evento chiamato "Eurofolk", riunione quadriennale europea dei rovers, con il patrocinio del *Bureau Mondial du Scoutisme*. Dopo l'edizione portoghese del 1985, Eurofolk venne organizzato nel 1989 a Bassano del Grappa, grazie ad un biennale lavoro di uno staff congiunto AGESCI – CNGEI, sia a livello nazionale sia locale: ad esso parteciparono 3000 rovers di tutte le associazioni europee.

7.2.8. Le prospettive attuali dello scoutismo italiano

Negli ultimi vent'anni del Novecento, l'AGESCI ha conosciuto un notevole incremento numerico, anche grazie ad iniziative nazionali quali il primo Campo Nazionale Esploratori e Guide di Nocera Umbra nel 1983; e la seconda Route nazionale Rover e Scolte dell'Aquila nel 1986, cui partecipano 14.000 ragazzi con lo slogan: "*Pronti a partire. Le scelte per un mondo che cambia*". Nel 1989, poi, l'AGESCI realizza 95 campi decentrati in tutte le regioni, denominati "Alisei", cui partecipano 30.000 scouts e guide per discutere il tema "*educazione alla libertà*".

Il CNGEI, da parte sua, dopo una crisi istituzionale negli anni 1988/89, ha ritrovato una tranquillità associativa, dovuta soprattutto alla progressiva normalizzazione della relazione dialettica tra gli organismi elettivi (Presidente, Capo Scout e Consiglio Nazionale) e i responsabili delle attività nazionali delle branche (lupetti, esploratori/trici, rover) e dei settori (adulti scout, formazione,

commissariato internazionale, stampa associativa, Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo", con sede a Trieste). Recentemente, l'approvazione di un nuovo Statuto ha dato alle sezioni, la cellula locale dell'organizzazione dell'Ente, un peso ancora maggiore, rendendole autonome a pieno titolo.

Rapporti significativi, dopo anni di incomprensioni, sono stati riattivati tra AGESCI e FSE, che recentemente è stata riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana, nonché tra CNGEI, Assoraider e altre piccole associazioni laiche (Assoscout, Federscout e altre locali), che dal 2000 si riuniscono a Parma per un periodico confronto.

Secondo i dati statistici più recenti, relativi all'ultimo censimento 2001/2002, gli iscritti dell'AGESCI sono circa 180.000, mentre quelli del CNGEI sono circa 11.000.

7.3. I fondamenti pedagogici del metodo educativo scout (Nicola Barbieri)

7.3.1. Lo scopo educativo del movimento e i "quattro punti"

Baden-Powell nei messaggi raccolti in *Taccuino* scrive:

> «Il nostro scopo è di agganciare i ragazzi, di portar fuori il carattere di ciascuno, di farne degli uomini onesti per Iddio e per il loro Paese, di incoraggiarli ad essere lavoratori instancabili, uomini d'onore e virili, animati da un senso di fraternità reciproca»[43] .

In queste poche righe sono racchiusi i principi basilari dello scoutismo e la sua finalità educativa. Traducendolo in un linguaggio pedagogico attuale, si tratta prima di tutto di coinvolgere i ragazzi e le ragazze in un progetto di vita che faccia emergere le loro doti naturali e possa far sorgere interessi ed attitudini laddove invece ancora non si sono ancora manifestate; in secondo luogo, si propone di seguire un percorso di vita che li porterà gradualmente ad essere sia membri attivi delle comunità locale e nazionale nelle quali vivono, sia "cittadini del mondo", operatori di pace e testimonianza della necessitò di una fratellanza internazionale.

Il metodo educativo scout si focalizza perciò su quattro elementi fondamentali, i cosiddetti "quattro punti di BP" nel gergo scoutistico, che sono al tempo stesso, a seconda del punto di vista, il fine, il contenuto e il mezzo per formare uomini e donne responsabili: l'educazione fisica, l'abilità manuale, la formazione del carattere ed il servizio verso il prossimo.

Dal punto di vista dell'educazione fisica, lo scout è invitato a chiedere il meglio dal proprio corpo, senza eccessi, mediante una sana vita all'aria aperta e l'acquisizione di buone abitudini igieniche e sanitarie. Un fisico robusto e sano è un notevole ausilio per impostare una scelta di servizio verso la comunità. Questo vale anche, oggi, per i portatori di handicap, che lungi dall'essere esclusi dalle attività scout, vi sono anzi inseriti proficuamente in molte realtà: anche ad essi è chiesto di fare del loro meglio dal punto di vista fisico, vincendo i pregiudizi e le attività ripetitive e stereotipate nelle quali spesso sono confinati.

Crescendo all'aria aperta e vivendo a contatto con la natura, lo scout acquisisce una serie di competenze tecniche per fare sì che la sua permanenza nell'ambiente naturale sia ottimale. Il coltivare tutte quelle particolari tecniche di campeggio e di esplorazione lo devono rendere autonomo e in grado di superare le piccole difficoltà della vita quotidiana. Il gusto di fare bene le cose nella vita scout, secondo Baden-Powell, deve trasformarsi gradatamente in passione nel lavoro e nelle attività adulte. Oggi, i programmi delle diverse associazioni nazionali spingono i ragazzi a diventare padroni anche di tutte le tecnologie "cittadine" (la conoscenza delle lingua, le tecnologie informatiche e telematiche) che permettono in ogni caso di realizzarsi professionalmente o comunque di essere "cittadini del mondo" aggiornati e in grado di essere utili agli altri.

Per quanto riguarda la formazione del carattere, lo sviluppo delle doti fisiche e delle capacità tecniche, ben lungi dall'esser fine a se stesso, si deve tradurre in potenziamento del carattere, rendendo

[43] R. Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo scoutismo 1907-1941*, Editrice Ancora, Milano, 1976, p. 47.

il soggetto autonomo e libero, in grado di "guidare da solo la propria canoa", come Baden-Powell soleva ripetere con efficace metafora.

Per quanto riguarda infine il servizio al prossimo, esso costituiva il punto di arrivo di tutto il processo: un soggetto fisicamente adeguato, abile nel destreggiarsi e saldo nei principi si mette al servizio della comunità nella quale vive, sia come lavoratore, sia come persona su cui contare ("amico di tutti e fratello di ogni altro scout", nella formulazione della Legge), sia come operatore di pace in una scala planetaria.

Questi impegnativi traguardi, che devono essere presentati in modo adeguato all'età e alle situazioni di partenza di ciascuno, si ottengono in concreto, come già anticipato, attraverso varie tecniche come la vita da campo, le escursioni, i lavori manuali, i giochi, i servizi individuali e collettivi, l'osservazione della natura e le forme di espressione.

Dal giorno del suo primo contatto con lo scoutismo il ragazzo è preso sul serio, riceve progressivamente le responsabilità della propria formazione personale che andrà ad incidere nella comunità in cui è inserito. In tutto questo si fa affidamento all'onore e al senso di responsabilità del giovane, come afferma il primo punto della Legge che Baden-Powell scrisse e che ogni movimento scout nazionale ha adottato, con lievi variazioni: "L'onore di uno scout è di meritare la fiducia degli altri". Ed è per questo che ognuno si impegna, una volta entrato nel movimento scout, con una Promessa, a vivere all'insegna della lealtà verso gli altri e della responsabilità verso se stesso.

Lo scoutismo è dunque fondato su una libera scelta di vita, una vita pensata come servizio verso il prossimo: questo elemento è richiamato dalla "buona azione quotidiana", troppe volte ridotto ad elemento caricaturale, in realtà esempio concreto proposto al ragazzo, semplice gesto nel quale si manifesti l'adesione cosciente ad un ideale "alto" di formazione personale e di risposta leale alla fiducia altrui.

I quattro punti precedentemente richiamati, nonché la Legge e la Promessa (che ciascuno presta individualmente, non essendo un giuramento di tipo militare) vogliono, nell'idea di Baden-Powell che è rimasta una linea guida del movimento attuale, fare cresce il singolo, la persona umana nella sua unicità ed irripetibilità. Questo è un notevole punto di distacco dalla cultura militare nella quale Baden-Powell era cresciuto: lo stesso BP afferma che la collettività si può istruire o addestrare, mentre l'individuo si deve educare e "far crescere" nel senso più pregnante del termine:

> «Compito dell'educatore capo è di far esprimere liberamente ciascun ragazzo scoprendo ciò che vi è dentro e quindi di impadronirsi di ciò che è buono per svilupparlo, escludendo ciò che è cattivo»[44].

Al suo ingresso nello scoutismo, a qualunque età entri, ogni ragazzo si vede proposto un percorso di vita, scandito dalla duplice progressione "verticale", uguale per tutti, che mediante il sistema delle "prove di classe" (piccole sfide da superare a seconda del livello di abilità e di maturità raggiunto) lo porta a migliorare le sue competenze, e "orizzontale", lasciata alla libera scelta di ciascuno, che con l'acquisizione di "capacità" nella branca Lupetti e delle "specialità" nella branca Esploratori/trici lo spinge a coltivare interessi e a perfezionare attitudini squisitamente personali. Nel corso di tale percorso, il riconoscimento del merito va più allo sforzo personale messo in atto per raggiungere il risultato, che al risultato in sé: la sfida è condotta infatti più contro se stesso che contro gli altri, conservando una continua tensione di perfezionamento individuale in un clima di sana competizione e di spirito di emulazione, anche in questo caso rifuggendo gli eccessi.

7.3.2. Un metodo adattato alla psicologia del ragazzo in crescita: la suddivisione in "branche"

Fondamentale per l'educazione scout è la conoscenza della psicologia del ragazzo nelle sue varie età: «Il pescatore che ci sa fare usa l'esca che piace ai pesci, non quella che piace a lui», amava ripetere B.P.

[44] R. Baden-Powell, *Suggerimenti per l'educatore scout*. *Il libro dei capi*, Editrice. Ancora, Milano, 1979, pp. 24 e 40.

Non bisogna dimenticare che nell'infanzia e nella prima adolescenza una parte grandissima di tempo si dedica al gioco, che risulta essere una vera e propria modalità di crescita e di approccio con il mondo, e non tanto un mero passatempo. Parimenti, il capo educatore adegua il linguaggio all'età dei ragazzi, parlando per esempi concreti ai bambini più piccoli e con richiami più impegnativi mano a mano che si cresce. Nello scoutismo viene quindi proposto di fare ciò che piace fare, ad ogni età: questo elementare principio può contribuire a spiegare il suo successo, oggi come allora.

Tra gli 8 e gli 11, nella branca "Lupetti", lo si lascia gridare, cantare, ridere e saltare: in una sola parola, lo si lascia giocare nel pieno senso della parola. In questa fase, pur utilizzando le attività a contatto con la natura in misura ad essa appropriata, il metodo scout si orienta verso uno sfondo fantastico: l'ambientazione della giungla presente nei testi di Rudyard Kipling fu scelta da Baden-Powell per creare quello che i pedagogisti contemporanei chiamerebbero uno "sfondo integratore", con i suoi animali dall'animo umano, primo fra tutti Akela, il capo del "branco", da cui apprendere i comportamenti più idonei alla vita personale e collettiva, fuggendo invece i comportamenti riprovevoli incarnati in animali "negativi", come la tigre violenta e vigliacca Shere Khan. Ecco perché il gruppo dei Lupetti si chiama "Branco" e i suoi sottogruppi "Mute" ("sestiglie" nella terminologia AGESCI).

Questi elementi offrono la duplice possibilità di inserire gli adulti nel gioco del bambino che vive la storia di Mowgli, il ragazzo indiano allevato dai lupi, e di presentare con linguaggio originale una forma di educazione morale. La giungla con le sue attività fa in modo che il lupettismo non sia un'edizione ridotta del metodo pensato per gli esploratori, ma una parte del metodo a sé stante ed originale, anche se coordinata con le altre parti.

Accanto al tema della giungla, coi suoi corollari pedagogici, Baden-Powell volle connotare la vita del branco dei Lupetti come "famiglia felice", intendendo così l'atmosfera allegra e gioiosa che deve instaurarsi tra i bambini e i loro educatori, i "vecchi lupi", e che deve coinvolgere anche le famiglie, chimatae anch'esse a partecipare, nei modi e nei tempi dovuti, alla vita del branco.

Tra i 12 e 16 anni, nella branca "Esploratori/Esploratrici" ("Guide" nella terminologia AGESCI), al ragazzo si propongono attività più "costruttive" e collaborative, e lo si aiuta ad esprimere se stesso mediante tecniche di drammatizzazione e discussioni in cui cominciare a mettere alla prova le proprie idee. Non c'è uno sfondo integratore onnipresente come la giungla della branca precedente, perché la dimensione dell'avventura, in quest'età, si spoglia delle sue connotazioni fantastiche per assumere a poco a poco quelle della vita reale. La vita dei ragazzi si svolge, all'interno del collettivo chiamato "reparto", in piccoli gruppi autonomi, le pattuglie ("squadriglie" nell'AGESCI), nelle quali ragazzi di diverse fasce di età convivono e crescono facendo attività in larga parte da loro stessi ideate e realizzate, secondo un metodo che ricorda i "progetti" del pedagogista statunitense William Heard Kilpatrick. La pattuglia, vera unità educativa essenziale della branca, è guidata da un "capo pattuglia", in genere l'esploratore più anziano, e buona parte del contenuto educativo è veicolato da questa figura: i capi educatori, infatti, per valorizzare le doti di ciascuno, promuovono l'attività per piccoli gruppi, evitando il più possibile interventi sul collettivo indifferenziato. All'intero della pattuglia i ragazzi vivono le attività scout ed imparano ad assumere responsabilità sempre più impegnative, risolvendo i piccoli problemi della vita quotidiana in un clima di spirito di squadra. Momento culminante dell'attività del reparto è il campeggio estivo, che dura di solito 10-15 giorni, nel quale si mettono a frutto le tecniche apprese durante l'anno e si vive a diretto contatto con la natura, esplorando l'ambiente ed organizzando "grandi giochi", attività che possono durare alcune ore e che a volte includono anche il momento magico della notte

Dai 17 anni, nella branca "rover", il giovane è invitato ad impegnarsi in un servizio continuativo. La terza branca viene definita da B.P. "una fraternità dell'aria aperta e del servizio", ambientata grazie al tema della "strada". Il rover è il vero "uomo del bosco", in grado di bastare a se stesso, che pone le sue doti al servizio della famiglia e della società: le attività nella natura si fanno sempre più impegnative (campi mobili, alpinismo), ma viene anche proiettato verso la dimensione della vita sociale, nella quale deve assumere un ruolo attivo. Il roverismo che esce dai testi di Baden-Powell

risulta molto legato al suo tempo: Baden-Powell, parlando ai giovani maschi inglesi dei primi del Novecento, mette in guardia da quelli che lui riteneva "ostacoli" verso il successo nella vita: l'alcool e il gioco d'azzardo, che portano all'ozio e alla delinquenza, e "le donne", nel senso di relazioni con l'altro sesso fatue e prive di solidità etica. Tuttavia, il metodo deve adattarsi alle diverse circostanze spazio-temporali nelle quali viene applicato, mentre rimane inalterato l'assunto di fondo: il rover sviluppa un ideale di un servizio e lo mette in pratica nella società in cui vive, nei modi più diversi. Per i rovers, la dimensione comunitari si realizza nella compagnia, che si può suddividere in "ronde", gruppi più piccoli che si aggregano sulla base di interessi comuni o di progetti da realizzare. Alcune associazioni scout, tra le quali l'AGESCI, hanno pensato una suddivisione ulteriore all'interno di questa fascia d'età, riunendo i ragazzi di 16-17 anni (chiamati "Rangers", nell'AGESCI "novizi") e separandoli da quelli di 18-20 (chiamati "Pioneers"): questa soluzione è stata escogitata per dare risposte adeguate a fasce di età che nelle società contemporanee sono maggiormente differenziate, per caratteristiche ed interessi, rispetto ai tempi di Baden-Powell.

Come si è visto, dunque, la dimensione della comunità deve essere adatta alla psicologia del ragazzo e in essa (branco e mute, reparto e pattuglie, compagnia e ronde) egli si sente responsabile di precise funzioni. La diversità di atmosfere, di metodi e di attività consente di aderire pienamente allo sviluppo della psicologia del ragazzo, presupponendo un'attenzione particolare ai raccordi tra le branche, i "passaggi" tra le quali sono messi in evidenza da vere e proprie cerimonie rituali. Cura degli educatori è evitare di anticipare esperienze tipiche della branca successiva, sfruttando invece tutte le risorse della branca nella quel il ragazzo di trova per prepararlo a quella successiva o, nel caso della branca rover, alla "vita".

Lo scoutismo, seguendo il pensiero del suo fondatore, grande rilievo assegna proprio alla figura del capo educatore, che si offre come esempio con la sua stessa vita. Come scriveva Baden-Powell, «Agli occhi di un ragazzo conta ciò che un uomo fa, non quello che dice»[45]: quindi l'educatore scout, il "capo", non è un insegnante di scuola né un sergente istruttore dell'esercito, ma un compagno di vita, un "fratello maggiore". Da qui la caratteristica dello scoutismo di basarsi su educatori volontari che siano scouts e che mettano anzitutto in pratica lo scoutismo su se stessi, prima di trasmetterlo ai ragazzi.

L'esigenza di avere delle guide che siano anche scout condusse Baden-Powell ad istituire un sistema di formazione dei capi educatori, con uno "stage" di vita in comune per un periodo di 7-10 giorni, sotto tenda o in accantonamenti di fortuna, durante il quale gli allievi vengono posti nelle stesse condizioni di vita e di ambiente dei ragazzi che saranno più tardi chiamati a guidare. Tale sistema contribuisce potentemente all'unità e, al tempo stesso all'evoluzione del metodo, sia a livello nazionale sia internazionale: le diverse associazioni nazionali hanno poi adattato il metodo "Gilwell", così chiamato perché messo in atto per la prima volta a Gilwell Park, alle loro peculiari situazioni. La conclusione positiva del percorso formativo dell'educatore scout è resa visibile dal cosiddetto *Wood Badge*, un collarino di cuoio a cui sono attaccati due pezzetti di legno intagliati, che si porta su un fazzolettone color tortora.

Tutti gli elementi finora messi in risalto classificano lo scoutismo tra i metodi pedagogici cosiddetti "attivi": esso infatti si concretizza in attività nelle quali il ragazzo è sempre protagonista e mai spettatore o mero esecutore; tali attività costituiscono un supporto alla crescita biologica. La dimensione del concreto spinse Baden-Powell ad indicare, come modello idealizzato per i ragazzi del primo Novecento, gli uomini di frontiera, i cacciatori delle grandi foreste, i pionieri delle esplorazioni ed i missionari. Ulteriore elemento di concretizzazione di questo ideale è, come già detto, la vita all'aperto, quella che Baden.Powell chiama la *scienza dei boschi*[46], ossia l'arte della vita da campo, dei grandi giochi, dello studio della natura, di bastare a se stessi in un ambiente selvaggio basato sullo spirito di avventura e di scoperta dell'uomo.

[45] *Ivi*, p. 40
[46] R. Baden-Powell, *Lo scoutismo per ragazzi,* A. Salani, Firenze, 1956, pag. 31.

Allo sfondo fantastico si collega anche l'utilizzo di un'uniforme scout, originariamente concepita da Baden-Powell sul modello da lui stesso disegnato ed usato in Africa. A questo proposito va ricordato, a coloro che utilizzano la presenza di un'uniforme per tacciare di militarismo il movimento scout, che l'uniforme pensata da Baden-Powell non era l'uniforme militare esistente, ma un vestiario ed un equipaggiamento adatti alle situazioni estreme nelle quali spesso si trovava, e che spesso non potevano essere adeguatamente affrontate con il vestiario e l'equipaggiamento d'ordinanza. Sulla base di questo spirito, nel corso degli anni l'uniforme è variata in molti paesi, utilizzando indumenti e copricapi appropriati, nella forma, nel tessuto e nel colore, ai costumi e alle condizioni climatiche locali. Il principio, tuttavia, conserva il suo valore educativo come elemento di appartenenza ad una comunità e come mezzo pratico per stimolare, tramite l'uso di distintivi, il progresso personale di ciascun ragazzo.

7.3.3. La dimensione religiosa

Nello scoutismo pensato da Baden-Powell, la religione assume un ruolo fondamentale nella formazione del giovane. Baden-Powell è infatti profondamente religioso, ma di una religiosità concreta, aliena da problemi teologici. La religione non è una questione di catechismo o di cerimonie, ma di personalità e di convinzione interiore; non è un abito esteriore da indossare la domenica o nel giorno della festa comandata, ma va vissuta giorno per giorno. È innanzi tutto sapere «chi è Dio» per i credenti e, in secondo luogo, «fare qualcosa per gli altri» per chi non lo è[47].

Essendo orientato verso un ideale soprannaturale, lo scoutismo di Baden-Powell resta aperto sul piano pratico a tutte le confessioni religiose. E, fin dal 1909, il fondatore insiste affinché l'associazione inglese abbia uno statuto quanto mai liberale in materia, stabilendo norme particolari per le unità pluriconfessionali e consentendo il coordinamento della formazione religiosa dei ragazzi ad opera delle rispettive autorità religiose[48].

Baden-Powell aveva una profonda religiosità e un sentito amore per la natura perché in essa trovava l'opera di Dio:

> "Leggi la Bibbia nella quale scoprirai la Rivelazione Divina […] e poi leggi un altro libro meraviglioso: quello della natura creata da Dio […] quindi rifletti al modo con cui puoi meglio servire Dio.
> Lo studio della natura ti mostrerà quante cose meravigliose Dio ha messo su questa terra perché tu possa gioire".[49]

Questo fu un messaggio rivolto a tutti gli scout e che fu trovato fra le sue carte dopo la sua morte. Nello stesso messaggio egli ha scritto ancora:

> "Dio ci ha messo in questo mondo meraviglioso per essere felici; la felicità non è data dalla ricchezza, né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie, il vero modo di essere felici consiste nel dare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di come l'avete trovato".[50]

Tutta la vita di Baden-Powell è stata impegnata in questo senso religioso e questa religiosità l'ha voluta anche nello scoutismo, dove non ha mai acconsentito "dare un posto facoltativo al Creatore dell'universo":

---

[47] R. Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo scoutismo 1907-1941*, Editrice Ancora, Milano, 1976, pag. 14.
[48] Le principali pagine sulla religione sono contenute in: R. Baden-Powell, *Suggerimenti per l'educatore scout. Il libro dei capi*, Editrice Ancora, Milano, 1979, pp. 81 e 85; R. Baden-Powell, *La strada verso il successo*, Editrice Ancora, Milano, 1970, pp. 189-203; R. Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Editrice Ancora, Milano, 1961, pp. 361 e 363.
[49] R. Baden-Powell, *La strada verso il successo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, p. 195.
[50] *Ivi*, p. 215.

"Nessun uomo è buono se non crede in Dio e non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli scout devono avere una religione".[51]

A custodia dell'ideale del suo fondatore, lo scoutismo attuale imposta il problema con semplicità: se Baden-Powell chiedeva allo scout di promettere fedeltà a Dio, oltre che al Re ed alla Patria, i movimenti mondiali maschile e femminile invitano le associazioni nazionali a redigere la formulazione della loro "Promessa" mantenendo questi riferimenti, aprendosi dunque alla possibilità di una dimensione spirituale e soprannaturale dell'esistenza ed impegnandosi al servizio della comunità civile nella quale si è inseriti, al di là delle forme nelle quali essa si organizza politicamente.

Nel movimento scout mondiale convivono poi associazioni confessionali, caratterizzate da una specifica scelta religiosa, come l'AGESCI in Italia o gli *Scouts de France* in Francia, nelle quali la formazione spirituale è incentrata sui principi dalla religione caratterizzante, e associazioni cosiddette "laiche", come il CNGEI in Italia e gli *Eclaireurs et Eclaireuses de France* in Francia, nelle quali sono accettati sia ragazzi appartenenti a confessioni religiose sia ragazzi in ricerca, e nelle quali si impartisce una formazione spirituale di carattere più generale.

7.4. Conclusioni pedagogiche (Nicola Barbieri)

Il movimento scout, come abbiamo visto, ha una grande diffusione a livello mondiale, ma in alcune realtà come quella italiana fatica a scrollarsi di dosso tutta una serie di immagini stereotipate, e fatica ad uscire da percentuali piuttosto basse rispetto a tutti i potenziali iscritti.

Dal punto di vista dell'educazione professionale con gli adolescenti, sia quelli cosiddetti "normali" sia quelli a rischio, buona parte della metodologia scout risulta assai utile.

Lo scoutismo infatti considera importante la storia di ciascun individuo, e lo privilegia rispetto al gruppo, pur aiutandolo a vivere in esso da protagonista: la pista del lupetto, il sentiero dell'esploratore e la strada del rover costituiscono un organico "progetto di vita", analogamente a quanto accade nella ricostruzione di un'identità dilaniata da eventi individuali, familiari o sociali.

A ciascuno, dunque, è proposto un suo percorso di vita, diverso da quello proposto agli altri, che non è tanto imposto dall'esterno ed eterodiretto, quanto scaturente dal senso di responsabilità e di impegno di ciascuno ed autodiretto.

E' poi un metodo essenzialmente attivo, nel quale l'errore è considerato occasione di miglioramento e di recupero, piuttosto che marchio e fonte di discriminazione, come spesso succede invece nei contesti scolastici.

La comunanza di vita dell'educatore scout coi suoi ragazzi è molto simile, nello spirito più che nei tempi e nelle modalità, a quella che contraddistingue l'educatore professionale e i suoi ragazzi, specialmente quelli ospitati in strutture residenziali: in entrambi i casi, l'educatore si trova a mettere in gioco tutto se stesso, molto più di un insegnante scolastico, e di essere spunto educante più con la totalità della sua stessa vita che solamente con le sue parole o con le sue conoscenze.

Anche molte attività scout possono costituire spunto per avviare relazioni educative significative nei contesti dell'educazione professionale: la vita all'aria aperta, la comunanza con la natura, l'abitudine a fare da sé ciò che serve per stare bene anziché dipendere dagli altri sono una palestra di vita estremamente stimolante per i ragazzi in difficoltà, che possono sentirsi valorizzati nei piccoli servizi quotidiani.

Infine, l'attenzione al piccolo gruppo, tipico della branca esploratori/trici e rover, può costituire un richiamo contro le tendenze, presenti in passato negli istituti e sempre in agguato nell'attuale società di massa, ad un educazione generalizzata, diretta al collettivo indifferenziato anziché ad un educando unico ed irripetibile.

[51] R. Baden-Powell, *Taccuino*, cit., p. 46.

In buona sostanza, come vedremo nel capitolo successivo, lo scoutismo fornisce un'esperienza consolidata di educazione attiva, che può costituire utile serbatoio di idee e mezzi per l'educazione professionale contemporanea.